

PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale
L. 2.500.680.800

Sede Centrale: PADOVA
Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO
SOCIETA' COOPERATIVA A R.L. PER AZIONI



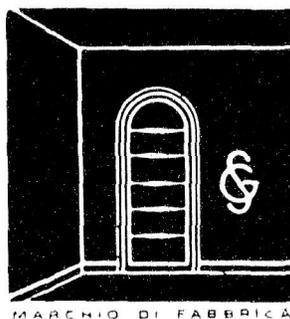
La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento**convenienza****celerità**

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

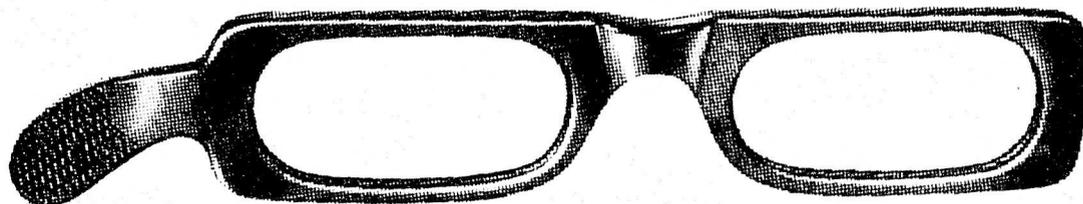


Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26786

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

MARZO 1974

NUMERO 3

SOMMARIO

GIULIO BRUNETTA - Concetto Marchesi
rettore pag. 3

CAMILLO SEMENZATO - L'amico delle con-
travvenzioni » 6

LOREDANA OLIVATO - Nota su Giambattista
Novello » 8

ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia
patavina (IV) » 13

*** - I novant'anni di Luigi Brunello » 20

GIUSEPPE BIASUZ - Ricordo di Corrado
Concini » 21

Note e divagazioni pag. 25

* * - Lydia Lazzarini Sesler » 27

DINO FERRATO - Brevi note sui flippers » 28

Lettere alla Direzione » 31

Vetrinetta - Edizioni Cedam - Fasolo - Baz-
zarello - Storia ecclesistica - Italo Bri-
tanica » 33

Notiziario » 36

Briciole - L'Università di Padova nel primo
anno del Novecento » 38

IN COPERTINA: La casa di Ezzelino (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Eestero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Periss'notto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi.



Cittadella - "Borgo Treviso"

Cittadella - Borgo Treviso (nel 1910)

CONCETTO MARCHESI RETTORE

Sono brevi ricordi di Marchesi rettore che, come tutti sanno, successe nel 1943 a Carlo Anti che aveva retto l'Università per undici anni di seguito: è di tre mesi fa la commemorazione a Padova del trentennio di quel suo breve, travagliato, ma significativo rettorato.

Ed è stata proprio questa pubblica ricorrenza a richiamare alla mia memoria alcuni piccoli fatti intercorsi tra me, ingegnere del Consorzio edilizio universitario, e lui rettore.

Indipendentemente dai rapporti personali di Marchesi con Anti, che furono e rimasero sempre cordiali, è certo che la sua entrata, a quel modo e in quel momento, in un mondo che era dominato dalla personalità di Anti, certamente un rettore insigne, non poté essere senza una notevole carica critica, forse anche nei confronti del Consorzio edilizio, che dopo aver realizzato opere cospicue, per mole e qualità, aveva appena ultimato i grossi e lunghi lavori di «sistemazione» del Palazzo centrale (per il quale erano stati impegnati 15 milioni, di allora, contro i 5 previsti), e che aveva ancora sul tappeto il grande, e insoluto, problema delle nuove cliniche universitarie.

Consorzio che Carlo Anti, seguendo una lunga tradizione, era il quarto dal 1903, aveva ripristinato e fatto rifinanziare, ed era certamente come la sua creatura prediletta.

Per uno come me che è appartenuto soprattutto, e sarà un difetto, al partito degli ingegneri, un pur così radicale mutamento «al vertice» della figura politica non credò, pare strano anche a me oggi, alcun problema: invece di parlare con Anti io avrei conti-

nuato a parlare dei lavori con Marchesi, come niente fosse accaduto.

Da parte di Marchesi ci doveva essere però una qualche prevenzione, direi istituzionale, se un giorno mi chiamò, bruscamente, per dirmi che una certa lettera che io avevo scritto e firmato per conto del Consorzio, con la formula: «d'ordine del Rettore presidente», lui non l'aveva affatto ordinata.

Ed era vero, ma io gli spiegai che la formula l'avevo ereditata dal mio predecessore, che ignoravo come fosse nata, e che era limitata a operazioni di ordinaria amministrazione: la spiegazione anche se non lo convinse mi scagionò, io continuai a firmare certe carte, ma la formula sparì: era, mi disse, un inutile orpello.

Ricordo un altro incontro, ché scontro non fu, in occasione del saldo che si doveva pagare allo scultore Ettore Calvelli per un suo crocifisso in bronzo ordinatogli da Anti, e che doveva essere apposto sopra la nuova grande cattedra disegnata da Ponti per l'Aula Magna «riordinata».

(Come si fa qui a non rimpiangere quella «libertà» che fu di Anti, Fiocco e Ponti circa le opere d'arte, senza tanti concorsi, e che consentì di chiamare Campigli, Martini, Severini, Funi, Saetti, De Pisis, Mascherini, e via dicendo?).

Comunque la «grana» con Marchesi nacque perché il crocifisso, appena consegnato, non gli piaceva: aveva una troppo alta considerazione della figura di Cristo, che è sofferenza e amore, per accettare, mi disse, quella che gli pareva una pura esercitazione retorica: mi chiese perciò di portargli tutta la «pratica Calvelli». Purtroppo risultò da questa che Anti

non aveva seguito alla lettera tutta la trafila formale prevista nella convenzione con l'artista, e che aveva per così dire «tirato diritto», omettendo uno o due verbali intermedi che dovevano essere con-firmati da Ponti o anche, non ricordo, da Fiocco.

Conoscendo i rapporti tra i tre, erano, questi verbali, mere formalità; ma il «vizio» c'era, e Marchesi lo notò e all'inizio ci si impuntò.

Ma d'improvviso si risolse, quando io gli feci osservare che Calvelli non ne aveva colpa alcuna, mentre il danno per il mancato pagamento sarebbe stato tutto e solo suo, e non mi pareva giusto. Mi diede ragione, confermò il saldo, ...ma il crocifisso rimase in deposito.

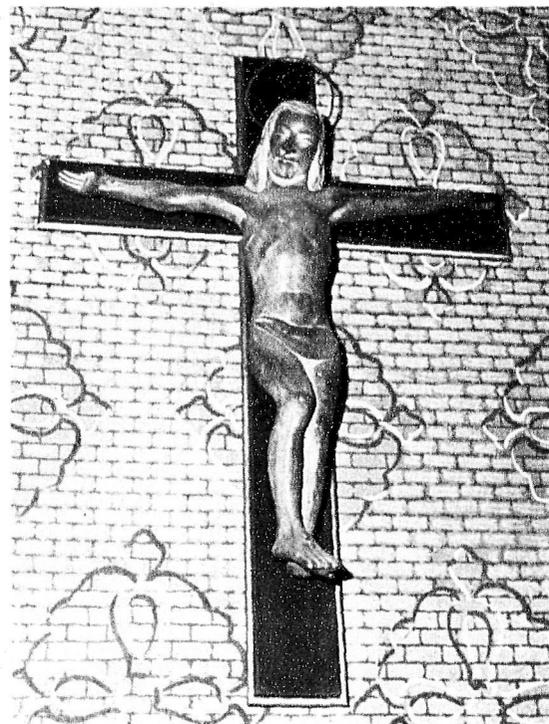
E qui, mi perdoni il Lettore, ma un altro crocifisso... marchesiano mi è stato richiamato alla memoria, ed è quello che nella sala del Consiglio comunale mancava sulla parete quando i nuovi consiglieri vi si riunirono il 18 aprile 1946 per la prima volta, dopo il ventennio, liberamente eletti.

Ci fu chi notò la mancanza e ne chiese l'apposizione, e ci fu chi, e fu il consigliere Concetto Marchesi, chiese la parola. Ma intervenne, da quel grande e onesto uomo che era, con parole che non ho saputo resistere alla tentazione di riportare qui alla lettera, dallo stesso verbale di quella seduta.

«Nessuno più di me è rispettoso delle gloriose tradizioni cristiane, nessuno più di me è rispettoso della luminosa fede cattolica, e se anche non sono toccato dalla grazia, questo merita piuttosto il compianto vostro, colleghi della Democrazia Cristiana, anziché la vostra condanna. Soltanto io dico che per quanto riguarda i simboli nell'aula consiliare, o qualunque altra cosa che costituisca insegna, forma, sostanza del corpo consiliare padovano, si deve rimandare a dopo della costituzione definitiva della Giunta e della nomina del Sindaco. Non credo con questo di essere un iconoclasta. Un crocifisso sta pure nella mia stanza, e mi duole di non poter rivolgervi la mia preghiera con fede e con purezza, perché la preghiera di un incredulo può suonare bestemmia. Dunque, non sono un iconoclasta, ma soltanto ritengo che i simboli della religione, i simboli della fede cristiana siano accolti, nobilmente e generosamente accolti, in una sala consiliare, ma desidero che per questo si aspetti la costituzione della Giunta comunale. Gesù Cristo, il crocifisso, è così alto simbolo nei secoli che non ha bisogno di un ingresso frettoloso in una sala consiliare, che non ha ancora nominato un Sindaco».

Ci fu chi rispose che occorreva semmai una delibera per non rimetterlo, e la cosa finì lì.

Già, il problema di Marchesi e il Cristianesimo,



E. Calvelli: Crocifisso in bronzo

Ezio Franceschini e la sua fedele e lunga amicizia con Marchesi...

Devo anche aggiungere che a rileggere quei primi verbali c'è da restare, oggi, come sorpresi tanta è la nobiltà delle espressioni che vi si incontrano: ma sedevano in Consiglio uomini, per dire dei maggiori allora, come Marchesi, Costa, Bettiol, Sebastiano Giacomelli, Meneghetti, Crescente, Ravasini, Giuseppe Carraro: basti dire che il socialista avvocato (e poi onorevole) Gastone Costa fu, nella seduta successiva, eletto sindaco quasi all'unanimità, fra gli applausi «per alcuni minuti» di tutti.

Ma torniamo a noi: nei tempi difficili del suo rettorato, anzi del suo secondo breve rettorato, del 1945, ci fu un'altro particolare motivo di incontro, oltre ai normali contatti quasi quotidiani, in occasione di una «ganzega» (bella e cara usanza sui lavori che va purtroppo sparendo, con la bandiera alta sul tetto nuovo, il fiasco di vino dipinto, gli evviva...) per dei lavori di copertura e parziale sopralzo della Casa dello studente di via Marzolo.

Devo dire che quel lavoro non sarebbe stato di competenza del Consorzio, ma dell'Ufficio manutenzione: si era però ritirato, per l'età avanzata, l'ingegnere che lo dirigeva, e Marchesi aveva ritenuto di affidare a me anche le sue mansioni.

Naturalmente per la «ganzega» invitai «pro forma» (i lavori non erano importanti), anche il Rettore, ma Marchesi accettò invece subito e volentieri, e intervenne puntuale.

Non immaginavo certo allora che, quasi trent'anni dopo, io sarei ritornato su quella «cerimonia» con ben altro animo, ch  sarei stato ancora pi  attento alle parole che, nel giro dei brindisi di rito che concludevano quelle simpatiche «assemblee», egli brevemente disse.

Ricordo tuttavia che furono parole assai semplici quelle che egli rivolse agli operai, e non c'  bisogno di dire che furono di contentezza per trovarsi li, di affermazione della dignit  del loro lavoro, e di augurio, in quei giorni ancora bui, di un avvenire migliore e pi  giusto.

E gli operai attenti, e si vedevano, perch  sapevano chi era, commossi: ci furono lunghi battimani ed egli si trattenne ancora volentieri a discorrere con quella ventina di muratori e di manovali: gli occhi che aveva sempre come attenti e gravi, sorridevano.

Tutti qui quegli episodi dei miei rapporti con Marchesi che ho ritenuto valesse la pena di raccontare, ma al di sopra di questi   rimasto in me il ricordo dell'Uomo: sempre estremamente gentile, scrupoloso nel voler documentarsi su ogni argomento,

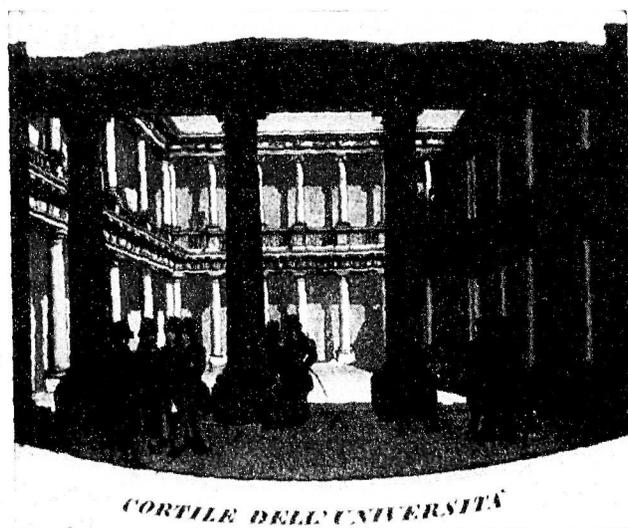
preciso nelle decisioni, onesto sempre nelle intenzioni.

Nel lungo arco dei tanti ed illustri rettori che per tanti anni ho avuto l'onore di servire, Marchesi ha nel mio ricordo una posizione particolare anche per questo: pur essendo stato chiamato io da Anti, che era fascista (e qualcuno non manc  subito di dirmi creatura di Anti), non solo ritrovai in lui la stessa piena fiducia, ma la vidi ampliata con nuovi compiti, segno questo non tanto di un merito mio, ma di quella fondamentale onest  che era propria del suo carattere, neanche sfiorata da opportunismi di fazione: anche se uomo di parte era, ma a quale livello!

Lo incontrai qualche altra volta a Padova, deputato e senatore, e sempre i nostri brevi colloqui furono pi  cordiali, come tra coloro che, fatte si capisce le debite proporzioni, avevano insieme lavorato in momenti difficili.

La grande figura di Marchesi non ha certo bisogno di questa mia pi  che modesta testimonianza, che vuole solo essere una semplice conferma, sul piano strettamente umano, di aspetti non trascurabili della sua carica spirituale, che fu sempre altissima.

GIULIO BRUNETTA



L'AMICO DELLE CONTRAVVENZIONI

(UMBERTO BOCCIONI)

Quand'ero bambino mio padre mi raccontava le straordinarie avventure da lui vissute in una Padova che stentavo a riconoscere nella città che mi era consueta, una Padova d'altri tempi dove tutto sembrava possibile a chi avesse avuto temperamento e fantasia. Ora mi chiedo se quella Padova fosse realmente vera o non fosse sembrata tale solo agli occhi di mio padre, ma qualcosa mi dice che lui avesse ragione e che veramente quel tempo fosse percorso da un'onda di giovinezza che non ritornò mai più. Era la Padova che scopriva nel giro di pochi anni le prime automobili, le prime corse ciclistiche, le prime partite di calcio, la luce elettrica, ed era nello stesso tempo la Padova che viveva ancora i suoi carnevali mascherati, i suoi splendidi teatri, nel finire di quella stagione che si suole definire col nome di «belle epoque».

In questa Padova mio padre non era uno qualsiasi: giornalista un poco spregiudicato, più nella vita che negli articoli, impiegato al Monte di Pietà ma nello stesso tempo cultore della lotta greco-romana, assiduo del teatro fino a non perdere in un anno un solo spettacolo, organizzatore, se occorreva, di incontri di pugilato (per molti anni ho giocato con dei blocchetti di «posti di ring»), amico di studenti e delle teste più balzane del tempo, era proprio tutto l'opposto di me, che ero non solo un figlio unico, ma anche timido e incapace di staccarsi dalla madre tanto intelligente e stensibile ma, come spesso le madri, apprensiva. Così non mi restava che ammirare mio padre per tutte quelle sue divertenti iniziative, per

la sua vitalità indomabile, per la sua sicurezza e anche per la sua fortuna. Le sue gesta mi esaltavano e riempivano i lunghi silenzi e la lunga solitudine della mia giovinezza.

Per questo lo ascoltavo con passione, anche se le avventure che mi raccontava, per quanto ammirevoli, dovevano, col passare degli anni, restare sempre le stesse. Tra queste gesta ve n'erano alcune che particolarmente mi avvincevano. Erano, ad esempio, uno scherzo che sembra fosse in uso al Pedrocchi, di infilare un uovo nel pastrano di qualcuno e poi, fingendo una collutazione, di spingergli un altro addosso. Questi scherzi avevano luogo con due amici non bene identificati ma che dovevano avere la stessa «grinta» di mio padre. Una volta ci fu anche una scalata al balcone di una ragazza, dalle parti della Specola, con una scala vera, che però poi venne tolta lasciando il malcapitato nei pasticci. Ma la storia che più mi faceva sbellicare dalle risa era quella in cui, col più affiatato di questi amici, mio padre andava sull'argine del Bassanello a mettere in contravvenzione i ciclisti fingendo d'essere un vigile in borghese.

Mio padre era anche organizzatore della «claque» teatrale e mi confessava di avere sempre incamerato i soldi con cui doveva pagare gli altri, impegnandosi però a fare da solo tutto il chiasso che gli veniva richiesto, cosa che, ne sono sicurissimo, doveva riusciregli perfettamente bene. Quando andava in villeggiatura a Sottomarina mio padre prendeva in affitto una cabina, e poi, dentro la cabina, subaffittava i chio-

di, e d'altra parte non aveva mai rinunciato ad «arrangiarsi» fino agli ultimi giorni della sua vita.

Un giorno, eravamo nell'immediato dopoguerra ed io avevo da poco cominciata la carriera di assistente universitario, mi venne casualmente di nominare Umberto Boccioni e il suo soggiorno a Padova. Vidi mio padre trasalire e chiedermi: «Come, tu conosci Umberto Boccioni?» Era molto difficile che mio padre si interessasse a discorsi su questioni artistiche ma quella volta era divenuto molto attento. «Sì, papà, — gli risposi — è stato il maggiore dei nostri pittori futuristi». Non rifarò la scena di quel giorno, lo stupore e l'entusiasmo di mio padre: Umberto Boccioni era l'amico più caro, quello delle contravvenzioni, l'amico che la morte gli aveva prematuramente tolto durante la guerra. «Sapevo che dipingeva, — ripeteva — ma faceva delle cose che nessuno capiva».

Forse farei fare una migliore figura a mio padre raccontando la storia diversamente e dicendo che egli ammirava Boccioni anche come pittore. Ma a parte che non era vero, credo che a entrambi giovi raccontarla così, perché testimonia un'amicizia talmente disinteressata da non aver bisogno nemmeno di una comprensione nel piano dell'arte. Ognuno seguiva, ed avrebbe continuato a seguire, la sua strada, ma un'irresistibile voglia di combinarle assieme li aveva tenuti uniti in giorni, a loro modo, memorabili. Mi accorsi anche che mio padre, su Boccioni, la sapeva più lunga di quanto sospettassi. Mi raccontava ad esempio di certi suoi baracconi allestiti per il Club Ignoranti, naturalmente poi distrutti, ma di cui, nell'archivio dell'associazione, dovevano restare delle fotografie.

Il mio istinto di giovine studioso mi suggeriva che quelle fotografie potevano essere di incredibile valore per una retrospettiva su Boccioni: si pensi, il maggiore artista del futurismo italiano che prepara dei baracconi futuristi per il Club Ignoranti di Padova! Iniziammo subito le ricerche e fu mio padre stesso ad occuparsene, ma sembra che purtroppo il materiale del Club fosse marcito in un sotterraneo durante la guerra, e non è stato possibile trovare nulla. Tuttavia non ho perso del tutto le speranze, e aspetto sempre che da qualche casa, magari a seguito di questo scritto, salti fuori qualche fotografia di al-



Boccioni: Autoritratto (particolare) (1908)
Milano - Pinacoteca di Brera

lora, con magari mio padre e Boccioni e tanti altri amici.

A distanza di anni ricordo con nostalgia e rimpianto quella ricerca. Con nostalgia perché mio padre era allora ancora forte, giovane, e con rimpianto perché non gli ho chiesto di più, non mi sono fatto dare una cronaca dettagliata dei suoi rapporti con Boccioni.

Nella vita succede così, si rimanda, come se le persone dovessero restare sempre le stesse e come se ci fosse tempo per tutto. Poi un giorno ci si accorge che non c'è quasi più tempo. Nelle ultime settimane di vita di mio padre, quand'egli era ormai condannato, con la profonda pena che mi dava la sensazione di quasi tradirlo, gli chiesi ancora qualcosa di Boccioni. Ma egli ormai era stanco e di quella magnifica storia ho continuato a sapere solo di due figure di giovani che fermavano i ciclisti sugli argini del Bacchiglione. Uno era Umberto Boccioni, che doveva diventare famosissimo. L'altro non diventò famoso, ma era mio padre.

CAMILLO SEMENZATO

Nota su GIAMBATTISTA NOVELLO

(con qualche inedito)

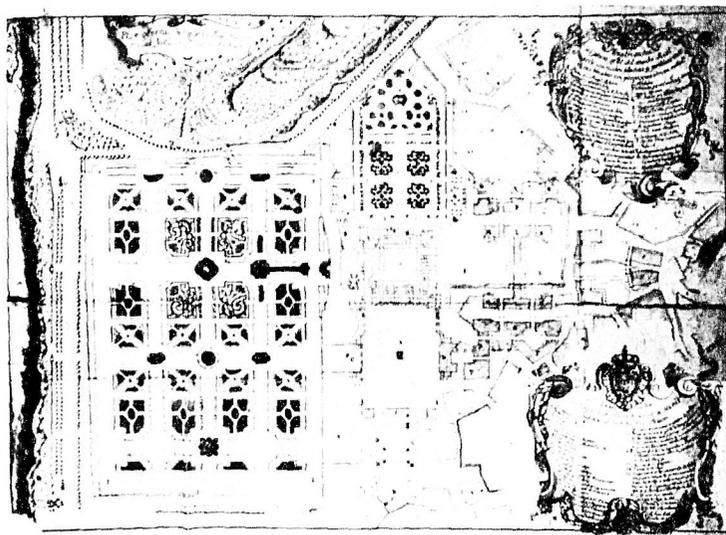
Giambattista Novello è, fra gli architetti padovani del XVIII secolo, personaggio poco conosciuto e scarsamente considerato dagli storici d'arte, fatta eccezione per l'illuminante intervento del Rowan, tuttavia quasi ignorato dagli studiosi locali, a giudicarne almeno la scarsa risonanza ⁽¹⁾.

Noto, più che altro, come allievo del Temanza, il Novello legò il proprio nome (oltre che a concrete azioni nei palazzi Maldura, Venezia, Da Rio) al tanto discusso problema della ristrutturazione del sagrato del Santo ⁽²⁾ — di cui fu progettista ed esecutore — che aveva visto coinvolte le personalità più in vista dell'*intelligenza* locale. L'opera più significativa, tuttavia, in cui venne impegnato fu — secondo quanto dimostra il Rowan — la progettazione del palazzo Papafava, eseguita nella seconda metà del XVIII secolo sotto le direttive del conte Giambattista Trento ⁽³⁾.

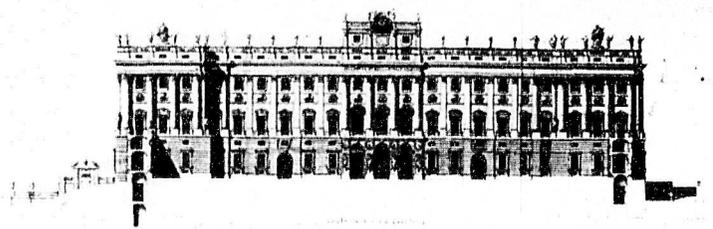
Ora, ad arricchire il poco nutrito catalogo dell'architetto e a qualificarlo come operatore di notevole levatura, contribuisce il ritrovamento di un *dossier* di disegni di sua mano, conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, in base al quale non è azzardato attribuirgli — sia e soprattutto sulla fede delle affermazioni esplicite che ci ha affidato, sia sulla base di dati all'evidenza abbastanza probanti — la paternità di un'impresa fra le più impegnative e di rilievo clamoroso: la stesura cioè del progetto per la residenza reale di Madrid ⁽⁴⁾.

Secondo quanto egli stesso confidava, ormai rien-

trato in patria dopo una sequenza di avvenimenti fra fortunosi ed imprevedibili, allo Sberti ⁽⁵⁾, il maestro sarebbe andato nella capitale spagnola, spintovi dal suo protettore Pietro Antonio Cappello, in seguito all'apertura di un concorso per la riedificazione della reggia, distrutta da un incendio nel 1734. Colà si sarebbe trovato a concorrere con architetti fra i più illustri: tra questi Filippo Juvarra, allora al culmine della carriera, che aveva presentato, oltre a disegni e piante, anche un modello, in formato ridotto, esemplificativo del proprio progetto ⁽⁶⁾.

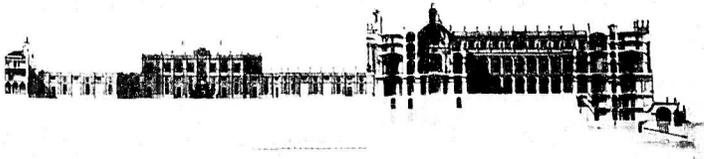


1 - G.B. Novello: Progetto per il Palazzo Reale di Madrid. Planimetria dell'edificio e della zona circostante. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), c. 1



2 - G. B. Novello: Progetto per il Palazzo Reale di Madrid. Facciata posteriore. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), c. 7

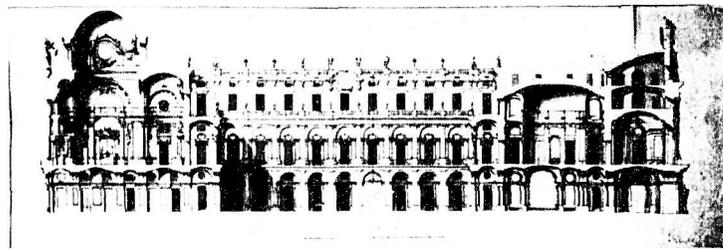
A prestar credito alle reiterate affermazioni di Giambattista, vincitore del bando sarebbe risultato proprio il progetto da lui elaborato, stimato superiore a quelli di ogni altro concorrente, ivi compreso quello del tanto più celebre Juarra — giudicato troppo dispendioso — talché costui, vistosi rifiutare il proprio elaborato, sarebbe morto di dolore e di delusione. Tornato nel Veneto prima di iniziare i lavori di costruzione dovendo sistemare alcuni affari improcrastinabili, il Novello vi si sarebbe trattenuto più del previsto in seguito ad un'improvvisa malattia, tanto da essere raggiunto a Padova dalla notizia della morte del sovrano spagnolo. Incerto sull'esito finale dell'impresa lasciata in sospeso e non ricevendo più le prebende spettanti al suo ufficio di Ingegnere Civile di Sua Maestà Cattolica, egli avrebbe lasciato passare mesi dopo mesi nel tentativo di mettersi in contatto con i ministri della corte spagnola fino ad abbandonare ogni speranza di una felice soluzione. Col passare degli anni tuttavia, avendo avuto sentore del procedere della costruzione, si era preoccupato di stendere ordinatamente tutti i disegni che componevano il piano edilizio da lui ideato ripromettendosi di rivendicare la paternità dell'edificio che, costruito sotto la direzione dell'italiano Giambattista Sacchetti, sco-



3 - G. B. Novello: Progetto per il Palazzo Reale di Madrid. Facciata verso il cortile e spaccato dell'interno. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), c. 8

laro dello Juarra, viene universalmente attribuito a quest'ultimo (7).

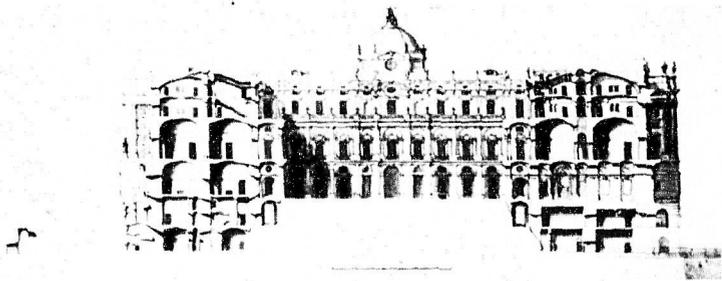
Al di là, tuttavia, di entrar nel merito della reale attendibilità delle affermazioni del Novello — cosa che varrebbe pure la pena di esaminare a fondo — dobbiamo considerarne la figura in altra luce che lo vede esulare dai limiti angusti di una sede provinciale e competere a livello internazionale in un progetto che prevedeva tale complessità di realizzazione. In quest'ordine (e a convalidare il Nostro in siffatto ruolo) sono oltremodo interessanti e rivelatori di un metodo rigoroso i testi della corrispondenza intercorsa fra lui e il suo maestro Temanza di cui presentiamo qui un inedito saggio (8). Non solo Giambattista interrogava l'architetto veneziano su problemi inerenti la professione comune (le misure usate nei territori veneziano e padovano, ad esempio), ma anche su notizie di carattere generale, il che presupponeva quella completa fiducia nella scienza del corri-



4 - G. B. Novello: Progetto per il Palazzo Reale di Madrid. Spaccato dell'interno. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), c. 9

spondente che riscontriamo in tanti altri esponenti della cultura architettonica, non solo veneta, della seconda metà del sec. XVIII.

In una lettera datata 2 maggio 1775 il Novello scrive a Tommaso per aver notizia su un argomento che particolarmente gli stava a cuore: e precisamente sul re di Spagna che aveva fatto erigere nell'Escoriale il tempio di S. Lorenzo. Aggiunge che ogni chiarimento in proposito potrà venire da un libro da lui precedentemente donato allo stesso Temanza, al ritorno dal suo soggiorno spagnolo. Ciò dimostra, oltre alla già provata familiarità intercorrente fra i due architetti, anche un interesse costante del Nostro per i più significativi monumenti della cultura iberica. Val la pena, infatti, di osservare come fra i disegni che Giambattista compose ad illustrazione del suo progetto per il Palazzo Reale di Madrid si trovino anche quattro tavole raffiguranti complessi architettonici che egli ebbe modo di rilevare durante la sua per-



5 - G. B. Novello: Progetto per il Palazzo Reale di Madrid. Spaccato dell'interno. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), c. 10

manenza; e si tratta della planimetria della residenza reale di S. Ildefonso, del complesso di Aranjuez, del palazzo del Pardo. Oltre al rilievo planimetrico, appunto, dell'Escoriale dove stupefacentemente, in una annotazione marginale in spagnolo, la chiesa posta all'interno della reggia vien data al Vignola anziché a Juan Herrera che, di fatto, la ideò⁽⁹⁾.

Forse furono precisamente codesti contatti con ambienti internazionali di alto livello che contribuirono ad accattivare a Giambattista la costante stima del Temanza che, in una sua lettera dell'agosto 1771⁽¹⁰⁾, gli aveva cordialmente raccomandato — cosa che del resto aveva fatto anche all'amico Patriarchi, personaggio che godeva di altissima considerazione negli ambienti colti d'Italia⁽¹¹⁾ — tre giovani studiosi di architettura, due inglesi ed uno bergamasco⁽¹²⁾, di passaggio a Padova per conoscere le più belle e celebrate opere del Palladio, dello Scamozzi e del Falconetto; onde, ancora, si deduce che il Novello era giudicato all'altezza di poter ben illustrare a stranieri competenti — «sono ammiratori ed imitatori del Palladio nostro, il che è ben chiaro argomento della loro intelligenza, e dell'esquisitezza del loro gusto»⁽¹³⁾ —, con cognizione di causa e proprietà di metodo, le maggiori opere dell'architettura locale.

LOREDANA OLIVATO

NOTE

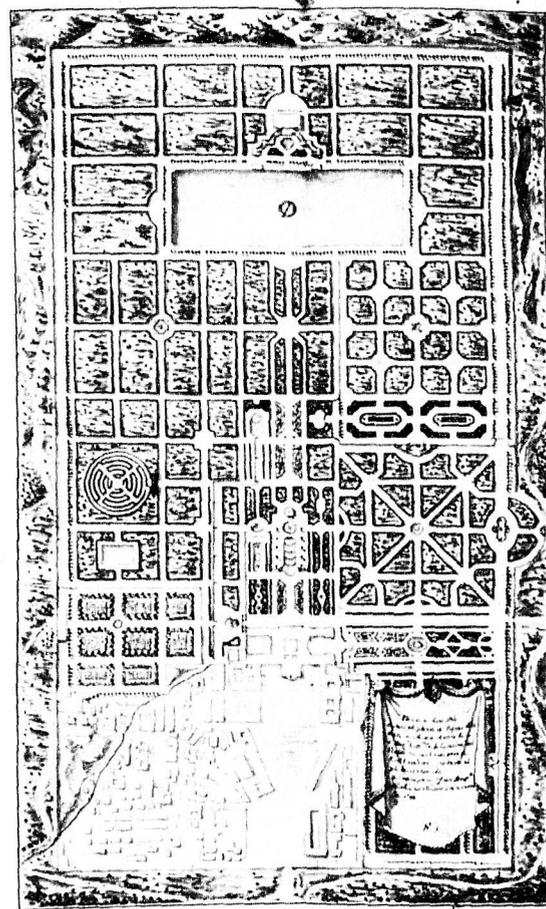
(1) Sono pochi gli autori che diano notizia dell'attività del Novello: il primo a offrire un resoconto organico della vita e delle opere di Giambattista è A. DIEDO, *Memoria intorno Gio. Battista Novello architetto padovano*, in «Memorie per servire alla storia letteraria e civile», 1799; in seguito ne accennò il MOSCHINI, *Guida di Padova*, Padova 1817, p. 183 e, in termini più ampi, il PIETRUCCI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova 1858, pp. 210-211. Altri brevi appunti si trovano in O. RONCHI, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova 1922, p. 87 e 91 e, alla voce, in U. THIEME-F. BECKER, *Künstler Lexikon*, vol. XXV, Leipzig 1931, p. 539. Recente è il bell'intervento di

A. ROWAN, *The architect of the Palazzo Papafava in Padua*, in «Burlington Magazine», 1966, pp. 184-190, dove la figura del Novello assume precisi contorni, grazie anche ai numerosi contributi documentari inediti che lo studioso fornisce. Per un breve riepilogo si veda inoltre la voce corrispondente nel *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. IV, Roma 1969, pp. 238-239.

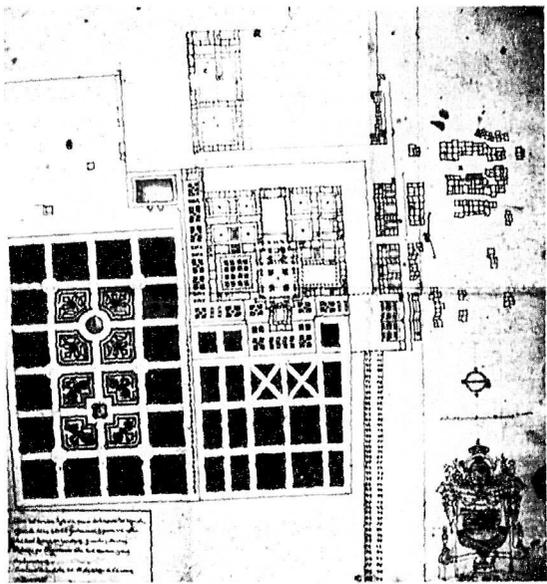
(2) Sul problema della sistemazione del sagrato del Santo, oltre all'ormai «classico» B. GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova 1852, vol. I, pp. 105-6, sono essenziali i nutriti fascicoli di documenti conservati nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (d'ora in avanti B.M.V.), Cod. It. IV 274 (= 5276).

(3) Il ROWAN (*The architect*, cit.) dimostra ineccepibilmente e con notevole apporto di materiale documentario (testi e disegni inediti) come sia il Novello l'autore — almeno a livello di progetto — del palazzo fatto erigere dal Conte Giambattista Trento fra 1750 e 1769 e passato, in seguito a successione ereditaria, ai Papafava. Il palazzo, sito in via Marsala e tuttora di proprietà della famiglia nobile padovana, ospita oggi le sezioni di vari istituti universitari fra cui una di Storia dell'Arte.

(4) L'incartamento è composto di venti disegni di splendida evidenza, sia per la grandiosità del formato che per la cura del segno. Alcune tavole sono acquarellate: cfr. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076). Il fondo è conosciuto dal citato ROWAN (*The architect*, cit., p. 11) che tuttavia pubblica solo due esempi tratti dall'album.



6 - G. B. Novello: Planimetria della residenza reale di S.I. Ildefonso. Cod. It. IV 267 (= 5076), c. I



7 - G.B. Novello: Planimetria della residenza reale dell'Escoriale. Cod. It. IV 267 (= 5076), c. II

(5) G.B. SBERTI scrisse una vita del Novello tuttora manoscritta ed inedita basandosi sulle testimonianze resegli dallo stesso architetto e dai suoi familiari. [Il testo si conserva in tre versioni: l'originale nella Biblioteca del Seminario di Padova (Cod. 261), una copia nella Biblioteca Civica di Padova (Ms. BP. 831) e una seconda copia nella B.M.V. (Cod. It. IV 267 = 5076) dove, come si diceva innanzi, sono anche conservati i disegni relativi al progetto della reggia di Madrid]. Annotiamo che presso la Biblioteca del Seminario di Padova sono conservati anche, tuttora inediti, due manoscritti del Novello relativi a suoi trattati d'architettura civile e militare che varrebbe la pena studiare più approfonditamente.

(6) Sul Palazzo Reale di Madrid si veda la scheda di G. KUBLER-M. SORIA, *Art and Architecture in Spain and Portugal*, Penguin Books, 1959, pp. 44-45. In relazione al progetto approntato da Filippo Juvarra si vedano le notizie riportate in AA.VV., *Filippo Juvarra*, Milano 1937, pp. 102-103 e il recentissimo S. BOSCARINO, *Juvarra architetto*, Roma 1973, pp. 384-386.

(7) Ampie notizie sul Sacchetti si possono reperire nei citati AA.VV., *Filippo Juvarra*, cit., pp. 105-109 e S. BOSCARINO, *Juvarra*, cit., p. 380 e *passim*. Si vedano, tuttavia, anche le voci del U. THIEME-F. BECKER, *Künstler Lexikon*, vol. XXIX, Leipzig 1935, pp. 288 e del *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. V, Roma 1969, p. 369. Infine, importanti annotazioni sul Sacchetti nel Palazzo Reale a Madrid si reperiscono in J. GARMS, *Vanvitelli und Spanien*, in «Storia dell'Arte», 1971, pp. 173-8.

(8) La breve corrispondenza cui si fa riferimento è conservata presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia (d'ora in avanti B.C.V.), Epistolario Moschini, alla voce Novelli Gio. Battista. Si tratta di due lettere dirette dal Novello al Temanza, l'una del 18 gennaio 1772/3, l'altra del 2 maggio 1775. A queste sono aggiunte due minute del Temanza, dirette rispettivamente al Novelli e al Patriarchi, dell'agosto 1771. Cfr., in Appendice, i doc. 1-3.

(9) Cfr. B.M.V., Cod. It. IV 267 (= 5076), tavv. I-IV poste in fondo all'album. Tre di queste sono firmate dal Novello e datate 1740, anno in cui soggiornava ancora in Spagna. Le didascalie, infatti, apposte in calce ai disegni sono scritte in spagnolo.

(10) La lettera, in realtà, non reca alcuna indicazione di data ma questa si può dedurre dal contesto che è più o meno uguale a quello della minuta redatta per il Patriarchi dove, invece, figura la data del 10 agosto 1771. Cfr., in Appendice, il doc. 3.

(11) Sul letterato Gasparo Patriarchi, amico e collaboratore del Temanza, non mancano riferimenti bibliografici: oltre al VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1836, vol. II, pp. 66-68 e a G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia*, Venezia 1855, p. 37, mi permetto — proprio in relazione ai suoi rapporti con Tommaso — a far riferimento ad un mio intervento: *Temanza su Palladio: note in margine a quattro lettere inedite*, in «Odeo Olimpico», 1970-73, pp. 203-212.

(12) A considerar la data dell'incontro dei tre giovani studiosi d'architettura con il Temanza vien da pensare che il «bergamasco» altri non fosse che Giacomo Quarenghi. Di fatto, la cosa verrebbe a coincidere con una lettera spedita da Roma l'8 aprile 1771 con cui Giacomo chiedeva all'amico Temanza la possibilità di affittare una casa nella prospettiva di una prossima venuta a Venezia. Permane tuttavia un'incognita per una ulteriore missiva del lombardo all'amico, datata da Firenze 13 agosto 1771: il che mette in forse — pur senza escludere del tutto — un'identificazione precisa del visitatore del Novello. Le due lettere in questione — che mi riprometto di render note quanto prima — si trovano nella B.C.V., Epistolario Moschini, alla voce.

(13) La frase è tratta dalla minuta indirizzata da Tommaso al Patriarchi: cfr. B.C.V., Epistolario Moschini, alla voce Novelli Gio. Battista, N° 3.

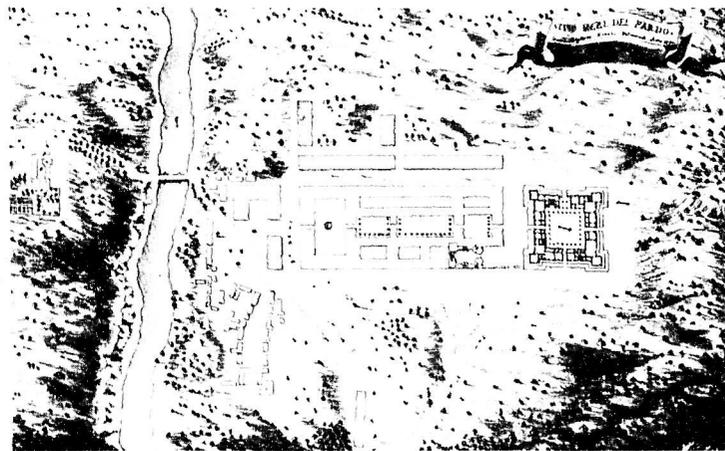
APPENDICE

Doc. 1

All'Illustrissimo Signor Signor Padron Colendissimo
Il Signor Tomaso Temanza
Venezia S. Giulian
Padova li 18 gennaio 1772/3

Illustrissimo Signore

Con la maggior premura sono a suplicarla di una grazia, et è che mi ci illumini con qual piede, se veneziano, o padovano si deve misurar nel territorio padovano, una bocca d'acqua,



8 - G.B. Novello: Planimetria della residenza reale del Parado. Cod. It. IV 267 (= 5076), c. IV

qual deve il possessore avere oncie 6, dico oncie sei, d'acqua e non più, vertendo la contesa se ne posseda di più, o meno delle oncie sei. Mi ven suposto che l'Eccellentissimo Magistrato per tali misure si serva del piede bresciano; onde per non prender in ciò alcun sbaglio la supplico di darmi un giusto detaglio. E del piede col quale si deve misurare detta acqua, e della larghezza, e dell'altezza, che dia la giusta misura delle oncie sei sudete, che deve aver il possessore, e non di più. Mi spiace darli quest'incomodo, ma mi preme subito la risposta, nelli bisogni si conosce li padroni, e con il maggior rispetto passo a segnarmi

Di Vostra Signoria Illustrissima
Humilissimo Divotissimo Obligatissimo Servitore
Gio.Batta Novelli

Doc. 2

All'Illustrissimo Signor Signor Padron Colendissimo
Al Signor Tomaso Temanza
Venezia S. Giulian

Signor Tomaso mio padrone riveritissimo

Scusi se gli reco quest'incomodo. A me preme sommamente di sapere il nome di quel Re di Spagna, che fece far il tempio dorico dedicato a S. Lorenzo in Escuriale, et l'anno di che più con certezza non mi sovviene. Lo troverà nel libro che tratta di quest'opera da me speditogli anni fa, qual diffusamente

tratta dell'opera stessa dell'Escuriale. Desidero, che con la sua riveritissima famiglia godi e si conservi in salute, et io con la mia, se gli professiamo eternamente

Di Vostra Signoria Illustrissima
Humilissimo Devotissimo et Obligatissimo Servitore
Gio.Batta Novelli alli Eremitani

Doc. 3

Al Signor Gio.Batta Novelli Padova

Tre giovani venuti di Roma (due inglesi e uno lombardo) e raccomandatimi da un amico di colà, tutti e tre studiosi d'architettura, vengono ora a Padova, per fare ciò, che hanno fatto qui in Venezia; cioè per vedere e disegnare le opere dei nostri migliori architetti. Io mi prendo la libertà di farli conoscere a Vostra Signoria Illustrissima. Quello che io desidero è, che ella additi loro i siti delle opere migliori, e particolarmente quelle del Palladio, del Falconetto, e dello Scamozzi. La prego di fare questo in contemstazione della nostra antica amicizia. Mi riverisca la Signora Madre, la Consorte, e figliuoli; e con piena stima mi rafferma

[Si tratta di una minuta di lettera diretta dal Temanza al Novello intorno al 10 agosto 1771.]

Tutti i documenti qui trascritti sono conservati presso la B.C.V., Epistolario Moschini, alla voce «Novelli Gio.Batta».



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(IV)

BACCHETTI Lorenzo

Medico padovano (sec. XVII-XVIII). Professore di medicina nell'Università di Padova dal 1688 al 1708. Ricovrato, 29.4.1692; Segretario, 7.4.1698-30.4.1700.

BACCINI Giuseppe

Farmacista, bibliofilo e letterato di Barberino di Mugello (n. 7 aprile 1851). Impiegato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Corrispondente, 3.7.1887.

BADOER Andrea

Nobile veneziano (n. 4 settembre 1659). Podestà di Padova (16 nov. 1713-18 maggio 1715) e di Bergamo.

Protettore naturale.

BAGANTE Giambattista

Padovano. Fu scolaro dell'Università artista di Padova.

Alunno, 7.5.1779.

BAGATTA Francesco

Storico e letterato (n. Padova, 6 novembre 1820). Corrispondente, 24.7.1870.

BAGLIONI Malatesta, il *Cangiato*

Ecclesiastico (Perugia, 1 gennaio 1581 - Assisi, 11 febbraio 1648). Studiò e si laureò in giurisprudenza a Padova. «Generoso di sangue e sperimentato nell'armi». Partecipò alla fondazione dell'Accademia dei

Ricovrati. Nominato Referendario apostolico nel 1605, Vescovo di Pesaro nel 1612 e di Assisi nel 1641.

Ricovrato, 25.11.1599.

BAILLY Jean-Sylvain

Astronomo e uomo di stato (Parigi, 15 settembre 1736 - ivi, 10 novembre 1793). Membro delle tre prime accademie di Francia, Presidente dell'Assemblea Nazionale e «Maire» di Parigi. Condannato a morte dal Tribunale rivoluzionario, fu ghigliottinato. Estero, 27.1.1785.

BAISTROCCHI Romualdo

Benedettino cassinese, di Parma (1737 - 12 ottobre 1789). Poeta e scrittore.

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

BAITELLI Giulia

Poetessa e letterata (Brescia, 27 ottobre 1706 - 1768). Si dedicò anche agli studi della matematica, della fisica e della geografia.

Ricovrata, 21.5.1739.

BALARDINI Lodovico

Medico di delegazione in Sondrio (Breno, 20 giugno 1796 - Brescia, 1891). Socio dell'Ateneo di Brescia. Corrispondente, 12.7.1829.

BALBI Adriano

Statistico e geografo (Venezia, 25 aprile 1782 - ivi, 13 marzo 1848). Studioso di geografia e statistica e

insegnante di fisica nel Liceo di Fermo; insegnò anche matematica e francese nel collegio camaldolese di S. Michele a Murano; membro dell'Istituto Lombardo e dell'Accad. delle scienze di Vienna. Nazionale, 14.5.1833.

BALBI Lorenzo

Chierico regolare somasco, letterato e studioso di agricoltura (19 settembre 1730 - inizi sec. XIX). Canonico penitenziere della cattedrale di Concordia. Agrario onorario, 19.2.1774; Soprannumemario, 29.3.1779.

BALBO DI VINADIO Prospero

Filosofo e politico (Torino, 1 luglio 1762 - ivi, 14 marzo 1837). Ministro di stato del re di Sardegna; Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino e della R. Deputazione di storia patria. Estero, 2.6.1796; poi Onorario.

BALDASSARRI Mario

Matematico (Padova, 27 agosto 1920 - ivi, 28 settembre 1964). Laureatosi a Padova nel 1941, insegnò a Catania, a Ferrara e, dal 1955, professore di geometria analitica con elementi di proiettiva e geometria descrittiva con disegno nell'Univ. di Padova (G. Grioli, *Mario Baldassarri*, «Atti e memorie Accad. pat. sc., lett. ed arti», LXXVII, 1964-65, 1^a, p. 49). Corrispondente, 8.4.1962.

BALDASSINI CASTELLI DE GOZZE Francesco Maria

Agronomo e zoologo (Pesaro, 15 novembre 1785 - ivi, 13 gennaio 1857). Autore di dotte pubblicazioni di zoologia e agricoltura. Accademico dei Lincei, della Colombaria e dei Georgofili di Firenze, dei Fisio-critici di Siena, della R. Accad. delle scienze di Torino, della Gioenia di Catania ecc.; fondatore e sostenitore dell'Accademia agraria di Pesaro di cui fu segretario perpetuo. Ricoprì le più alte cariche civiche di Pesaro.

Corrispondente, 2.3.1830.

BALDI Giovanni Antonio

Chierico regolare somasco, divenuto vescovo di Chioggia.

Ricovrato, 28.2.1649.

BALDINI Giuseppe

Medico vicentino, già scolaro dello Studio padovano. Alunno, 20.12.1810.

BALDO CEOLIN Massimilla

Fisica (Legnago, Verona, 12 agosto 1924). Profes-

sore di fisica generale e di fisica superiore nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 30.4.1966.

BALISTI Antonio

Di Brentonico, nell'Alto Adige. Studiò medicina nell'Univ. di Padova.

Alunno, 7.1.1813.

BALLA: vedi DALLA BALLA

BALLARINI Vincenzo

Dalmata (n. Brazza, 1808). Frequentò la facoltà legale dello Studio padovano.

Alunno, 24.1.1832.

BALLATI Adriano

Poeta senese.

Ricovrato, 10.12.1725.

BALLATI Giovanni

Ecclesiastico e poeta senese (m. il 3 ottobre 1728). Canonico della Collegiata di S. Maria in Provenzano. Ricovrato, 10.12.1725.

BALLINI Ambrogio

Linguista (Asola, Mantova, 19 luglio 1879 - Roma, 20 marzo 1950). Professore di sanscrito nell'Univ. di Padova (1914-1923) e di glottologia nell'Ist. superiore di commercio di Venezia, poi nell'Univ. Cattolica di Milano e in quella di Roma. Membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti e delle Accademie di Mantova e Verona. (Cenno necrol. in «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. ed arti», LXII, 1949-50, pp. 22-23). Corrispondente, 4.5.1919.

BALLOTTINO: vedi PALLAVICINO Carlo

BALMAS Enea

(Milano, 23 giugno 1924). Professore ord. di lingua e letteratura francese nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 16.2.1974.

BALZI Stefano

Ecclesiastico (m. Vicenza, 2 giugno 1784). Canonico della Cattedrale di Padova.

Ricovrato, 30.12.1743.

BANACHIEWICZ Taddeo

Astronomo, matematico e geodeta (Varsavia, 13 febbraio 1882 - 17 novembre 1954). Studiò a Gottinga, a Pulcova e a Mosca, ove ottenne la licenza in astronomia. Professore all'Università e direttore dell'Osservatorio astronomico di Cracovia; dottore h.c. delle Univ. di Varsavia, di Poznan e di Sofia e membro della Royal Astronomical Society di Londra (Cenno

necrol. di G. Silva, in «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. e arti», LXVII, 1954-55, 1^a, pp. XLV-XLVI). Corrispondente, 18.3.1939.

BAR (von) Karl Ludwig

Giurista (Hannover, 24 luglio 1836 - Folkestone, 20 agosto 1913). Professore di diritto penale e di procedura civile a Rostock, a Breslavia e a Gottinga. Membro della Corte internazionale di giustizia dell'Aia e dell'Istituto per il diritto internazionale. Onorario, 1896.

BARCOVI Francesco Vigilio

Giurista e letterato (Taio, Trento, 11 novembre 1738 - Trento, 23 luglio 1825). I. R. Consigliere a Trento e Cancelliere aulico. Estero, 1821.

BARBARAN Domenico

Sacerdote (Padova, 2 settembre 1813 - ivi, 2 febbraio 1894). Professore di grammatica e di storia nel Seminario vescovile di Padova. Straordinario, 11.3.1883.

BARBARIGO Alvisè

Nobile veneziano, figlio del senatore Giovanni. Ricovrato, 13.1.1774; Onorario, 29.3.1779.

BARBARIGO Gio. Francesco

Ecclesiastico (Venezia, 29 aprile 1658 - Padova, 26 gennaio 1730). Ambasciatore della Repubblica veneta presso la Corte di Francia; Primicerio di S. Marco; Vescovo di Verona (1698-1714), di Brescia (1714-1723) e di Padova (1723-1730); Cardinale dal 1721. Protettore, 5.7.1723.

BARBARIGO Girolamo

Chierico regolare somasco (Venezia, 1723 - Padova, 28 dicembre 1782). Professore di fisica nell'Univ. di Padova dal 1765. Ricovrato, 30.12.1765; Agr. attuale, 15.12.1776; Pensionario, 25.4.1780.

BARBARIGO Gregorio

Diplomatico (Venezia, 27 marzo 1579 - Londra, 6 giugno 1616). Savio della Repubblica Veneta e ambasciatore della stessa, prima a Torino e poi a Roma. Ricovrato, 5.4.1601.

BARBARIGO (San Gregorio)

(Venezia, 25 settembre 1625 - Padova, 18 giugno 1697). Vescovo di Bergamo (1657), eletto Cardinale (1660) e trasferito al Vescovado di Padova nel 1664; qui fondò nel 1671 il Seminario vescovile a cui aggiunse, nel 1684, l'importante tipografia. Partecipava

spesso, solo o insieme con cardinali e principi suoi ospiti di passaggio per Padova, alle accademie pubbliche dei Ricovrati i quali, tra un concerto e l'altro, trattavano i «problemi» e recitavano i loro componimenti poetici, presenti le maggiori autorità cittadine, dame e cavalieri «nostrani e forastieri». Il 9 giugno 1725, in occasione della traslazione del suo corpo, gli accademici fecero un'«accademia pubblica» nella sala superiore del Vescovado, ove recitarono dei componimenti in onore del Venerabile Barbarigo, che fu, come disse il principe dei Ricovrati Parmesan Corativo de' Santi, «Protettore di tutti gli ordini letterari e particolarmente dell'Accademia» (*Componimenti dell'Accademia de' Ricovrati per la traslazione del corpo del venerabile servo di Dio, Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, trovato incorrotto ventott'anni dopo la sua morte*, Padova, Comino, 1726).

BARBARIGO Gregorio

Nobile veneziano. Podestà di Padova (15 nov. 1707 - 1 apr. 1709). Protettore naturale.

BARBARIGO Marcantonio

Nobile veneziano. Capitano di Padova (8 apr. 1685 - 11 agosto 1686). Protettore naturale.

BARBARO Agostino

Nobile veneziano. Ricovrato, 10.8.1686.

BARBARO Antonio

Podestà di Padova (10 gennaio 1672 - 18 giugno 1673). (Venezia, 1627 - ivi, 1679). Governatore di nave e Capitano di mar, combatté contro i turchi; nominato Provveditore d'armata nel 1659 e successivamente Provveditore generale dell'arme nel regno di Candia e poi di Dalmazia ed Albania; ambasciatore a Roma (1675-1678). Nella chiesa di S. Maria del Giglio trovasi la sua statua, opera di Giusto Le Court. Protettore naturale.

BARBARO Giambattista

Veneziano. Studioso di agricoltura. Agr. onorario, 30.12.1775; Soprannumerario, 29.3.1779.

BARBIERI Carlo Domenico

Abate, letterato, poeta, musicista e oratore (Vicenza, 28 luglio 1717 - ivi, 1 luglio 1793). Preposito della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Vicenza; accademico arcade col nome di Sarrano Ste niclerio. Ricovrato, 29.12.1740; Soprannumerario, 29.3.1779.

BARBIERI Gino
(Legnago, Verona, 2 marzo 1913). Prof. di statistica e scienze economiche nell'Univ. di Cagliari (1937-1940), di storia economica nell'Univ. di Bari (1940-1964) e dal 1964 presso la Facoltà di economia e commercio dell'Univ. di Padova (con sede distaccata in Verona) e preside della stessa.
Corrispondente, 18.1.1970.

BARBIERI Giuseppe
Abate, poeta, letterato e oratore (Bassano del Grappa, Vicenza, 26 dicembre 1774 - Padova, 9 novembre 1852). Professore di lettere nel collegio di Praglia e, successivamente, di lingua e letteratura greca e di filologia greca e latina nell'Univ. di Padova. «Lesse all'Accademia parecchie dotte e forbite relazioni sui lavori accademici; le quali rimasero famose, ma non furono pubblicate».
Nazionale, 13.3.1806; Onorario attivo, 28.4.1808; Segretario perpetuo per le lettere, 1809-1821; Emerito, 9.4.1825.

BARBIERI Lodovico
Letterato, filosofo e fisico (Vicenza, 24 giugno 1719 - ivi, 19 settembre 1791). Nell'Accademia dei Ricovrati recitò, fra l'altro, una «Dissertazione sopra l'Eneide di Virgilio» e un «Discorso sopra la generazione e natura dei fulmini».
Ricovrato, 29.12.1740; Soprannumerario, 29.3.1779.

BARBIERI Paolo
Botanico (Casteldario, Mantova, 3 novembre 1789 - Mantova, 17 aprile 1875). Custode dell'Orto Botanico di Mantova e professore di botanica e agraria in quel Liceo.
Corrispondente, 1828 c.

BARBO' SONCIN Antonio
Medico (Verona, 7 febbraio 1817 - Padova, 12 febbraio 1888). Direttore dell'Ospedale Civile di Padova.
Straordinario, 8.5.1864; Ordinario, 17.2.1867; Straordinario, 3.4.1870; indi Soprannumerario.

BARCA Alessandro
Chierico regolare somasco, umanista e scienziato, scrittore di arte e di fisica, matematico e musicista (Bergamo, 26 novembre 1741 - ivi, 13 giugno 1814). Professore di istituzioni di diritto canonico nell'Univ. di Padova; membro delle Accademie di Venezia, Bologna, Bergamo e Torino (F. Caldani, *Accademici defunti*, «Nuovi Saggi della I.R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», I, 1817, XXXIX-XL.
Ricovrato, 29.12.1770; Urbano e Segretario per le

scienze, 21.2.1782; Pensionario, 12.5.1785; Presidente, 25.4.1799-24.4.1800 e 3.5.1810-25.4.1811.

BARCA Vincenzo
Alunno, 24.1.1832.

BARCELLONI CORTE Gabriele
Bellunese.
Studio di agricoltura.
Ricovrato, (?); Agr. onorario, 29.8.1772; Soprannumerario, 29.3.1779.

BARDELEBEN (Karl Heinrich von)
(Giessen, 7 marzo 1849 - Jena, 19 dicembre 1918). Professore di anatomia nell'Univ. di Jena.
Corrispondente, 1.5.1892.

BARDELLI Plinio Carlo
Veterinario (Chiavari, Genova, 16 maggio 1887 - 12 giugno 1950). Medico veterinario militare per molti anni, professore di patologia speciale e clinica veterinaria nell'Univ. di Messina e, infine, direttore dell'Istituto sperimentale zooprofilattico delle Tre Venezie in Padova (G. Gola, P. C. Bardelli, «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. ed arti», LXII, 1949-50, pp. 27-29).
Corrispondente, 12.4.1937; Effettivo, 22.6.1947.

BARISONI Albertino, lo *Stentato*
Ecclesiastico e letterato (Padova, 7 settembre 1587 - Ceneda, 15 agosto 1667). Canonico della Cattedrale di Padova e professore di discipline giuridiche e filosofia morale nello Studio patavino dal 1628. Nominato vescovo di Ceneda nel 1653. Nell'Accademia dei Ricovrati recitò numerosi discorsi e composizioni fra cui il poemetto «Encomio della poesia», che venne pubblicato.
Ricovrato, 5.7.1604; Principe, 10.4.1619.

BARISONI Antonio
Giureconsulto e letterato (n. Padova, 31 dicembre 1590). Mortagli la moglie nel 1644, vestì l'abito clericale e fu ordinato sacerdote nel 1647.
Ricovrato, 21.5.1609.

BARISONI Gio. Francesco
Laureato in diritto civile e canonico nel 1622 all'Univ. di Padova e appartenne al Sacro Collegio dei legisti dal 1623.
Ricovrato, 10.4.1619.

BARISONI Nantichiero
Ecclesiastico padovano (m. Padova, 13 febbraio 1700). Canonico (1669) e Vicario capitolare (1697) di Padova.
Ricovrato, 30.11.1669; Principe, 28.5.1674 - maggio

BARISONI Ugolino
Ricovrato, 3.1.1708; Principe, 15.9.1710-26.3.1711.

BAROCCI: vedi BAROZZI

BARON Antonio
Di Bruxelles.
Corrispondente, 4.1.1842.

BARON DE CLARI
Consigliere al Parlamento di Tolosa.
Ricovrato, 18.3.1697.

BARONE DI BENDER: vedi BENDER

BAROZZI Jacopo
Oratore, matematico e astrologo (Venezia, 18 luglio 1562 - m. 1616 c.). Autore di un «Commento» sulla sfera e di un «Trattato» di matematica.
Ricovrato, 8.6.1601.

BARPI Antonio
Veterinario di Treviso.
Corrispondente, 23.7.1882.

BARSOTTI Jacopo
Algebrista (Torino, 28 aprile 1921) Professore presso Università americane e nell'Univ. di Pisa; dal 1961 ordinario di geometria nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 28.3.1971.

BARTEPAGLIA: vedi BERTAPAGLIA

BARTHOLOMAEIS: vedi DE BARTHOLOMAEIS

BARTOLI Domenico
Sacerdote e poeta (Montefegatesi, Lucca, 14 dicembre 1629 - 8 settembre 1698).
Ricovrato, 20.1.1695.

BARTOLI Giuseppe
Filologo, archeologo e poeta (Padova, 27 febbraio 1717 - Parigi, 21 novembre 1788). Laureato in legge nel 1736, insegnò fisica sperimentale nell'Univ. di Padova e, successivamente, in quella di Torino; regio antiquario del re di Sardegna Carlo Emanuele III e socio dell'Accademia delle Iserizioni di Parigi.
Ricovrato, 29.12.1735; Soprannumerario, 29.3.1779.

BARTOLINI Bartolino
Veneto. Laureato in diritto civile e canonico all'Univ. di Padova nel 1648.
Ricovrato, 8.6.1648.

BARTOLINI Nicolò Enea
Poeta e letterato padovano.
Ricovrato, 16.4.1633.

BARTOLINO Gaspare
Senese.
Ricovrato, 22.11.1678.

BARTOLONI Domenico
Fisico e matematico (Roccastrada, Siena, 1726 - Siena, 1798). Segretario dell'Accademia delle scienze di Siena.
Agr. onorario, 30.4.1777; Soprannumerario, 29 marzo 1779.

BARUFFALDI Girolamo
Sacerdote, poeta burlesco, letterato, storico e archeologo (Ferrara, 17 luglio 1675 - Cento, Ferrara, 21 marzo 1755). Arciprete di Cento e avvocato ecclesiastico; professore di sacra scrittura e di lettere umane nella Univ. di Ferrara; istituì nella sua casa l'Accademia della Vigna, per cui varie sue opere sono pubblicate sotto il nome accademico di «Enante Vignajuolo».
Ricovrato, 20.4.1713.

BARUFFALDI Luigi Antonio
Letterato (1820 - 1905). Conservatore dei monumenti storici ed artistici di Riva di Trento.
Alunno, 4.5.1843; Corrispondente, 13.1.1848.

BARUFFI Giuseppe Filippo
Abate, viaggiatore e scrittore (Mondovì, Cuneo, 15 ottobre 1801 - Torino, 12 marzo 1875). Professore di filosofia positiva (aritmetica e geometria) nell'Univ. di Torino dal 1833.
Corrispondente, 3.4.1845.

BARUFFI Giuseppe
Medico (Crespino, Rovigo, 16 febbraio 1811 - 7 novembre 1866). Membro della facoltà medica di Padova; professore di meccanica e fisica nel Seminario vescovile di Rovigo; bibliotecario dell'Accademia dei Concordi e medico primario dell'Ospedale rodigino.
Corrispondente, 3.6.1855.

BARZIZZA Alessandro
Senatore veneto.
Onorario, 17.6.1790.

BASADONNA Antonio
Nobile veneziano. Podestà di Padova (5 maggio 1680 - 21 dic. 1681).
Protettore naturale.

BASADONNA Girolamo
Nobile veneziano. Podestà di Padova (29 giugno 1677 - 4 dic. 1678). Il 30 novembre 1678 fu tenuta un'Accademia pubblica in suo onore (*Applausi dell'Acca-*

demia dei Ricoverati alle Glorie della Serenissima Repubblica di Venezia sotto il Principato di Carlo Patino per la partenza del Podestà Girolamo Basadonna, Padova, Cadorino, 1679).

Protettore naturale.

BASILONE A.: vedi BARISONI A.

BASQUET (Cav. de) DE LAHOUSE

Ecclesiastico parigino.

Ricoverato, 25.8.1753; Soprannumerario, 29.3.1779.

BASSANI Annibale

Nobile padovano, poeta, oratore e valente giureconsulto (m. Padova, 1 febbraio 1797). Professore di diritto civile e feudale nell'Univ. di Padova. «...Assai piacevano le poesie che andava scrivendo in lingua rustica. Ei con canzoni e sonetti solea nell'Accademia de' Ricoverati farsi apprezzare con tal genere di poesia» (Gennari, *Notizie giornaliera*).

Ricoverato, 21.1.1754; Agr. attuale, 11.8.1769; Consigliere Accad. Agr., 28.8.1769; Urbano, 15.6.1781; Pensionario, 11.12.1794.

BASSANI Antonio

Nobile padovano, canonico di Varnia. Autore del «Viaggio a Roma di Maria Casimira, vedova di Gio. III re di Polonia».

Ricoverato, 11.2.1669.

BASSANI Francesco

Geologo e paleontologo (Thiene, Vicenza, 29 ottobre 1853 - Capri, Napoli, 26 aprile 1916). Assistente alla cattedra di geologia dello Studio patavino, professore di storia naturale nell'Istituto tecnico di Padova e poi nel Liceo Beccaria di Milano, indi professore di geologia e paleontologia nell'Univ. di Napoli.

Corrispondente, 12.6.1881.

BASSANI Giacomo Antonio

Gesuita, letterato, poeta e oratore. Il vero cognome è CAGLIARI, ma essendo stato adottato da Jacopo Bassani di Vicenza prese il cognome di questo (Venezia 1686 c. - Bologna, 21 maggio 1747).

Ricoverato, 10.1.1722.

BASSI Agostino

Medico e naturalista, studioso di agraria e veterinaria (Mairago, Lodi, 25 settembre 1773 - Lodi, 15 febbraio 1856). (E. Bajla, *Agostino Bassi di Lodi. Il vero fondatore della teoria parassitaria delle infezioni e precursore di Pasteur*, Milano, 1923).

Corrispondente, 27.3.1838.

BASSI Carlo

Entomologo (Amsterdam, 4 dicembre 1807 - Milano ?, 12 dicembre 1856). Laureato in giurisprudenza a Pavia, preferì dedicarsi agli studi dell'entomologia e dell'anatomia degli insetti. Fu Conservatore del Museo Civico di Milano (C. Conci in «Atti Soc. Ital. sc. nat. e Museo Civ. st. nat. in Milano», CVI, 1967, I, p. 38).

Corrispondente, 4.5.1843.

BASSI Giuseppe

Vicentino. Padre maestro reggente dei padri agostiniani degli Eremitani a Padova.

Ricoverato, 5.4.1773; Soprannumerario, 29.3.1779.

BASSI Pietro

Padovano.

Ricoverato, (?); Agr. attuale, 26.2.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

BASSI Pietro

Patriota padovano (1832 - 16 settembre 1894). Combatté a Sorio e durante l'assedio di Venezia. Segretario comunale di Padova.

Corrispondente, 19.2.1882.

BASSIGNANI Gio. Domenico

Veneto (1698 - 1773). Chierico regolare delle scuole pie; professore di lettere umane in vari collegi del suo ordine; pastore Arcade e accademico Mesto.

Ricoverato, 10.12.1725.

BASSINI Edoardo

Chirurgo (Pavia, 14 aprile 1844 - Vigasio, Verona, 20 luglio 1924). Nel 1866 partecipò con le truppe garibaldine alla campagna del Trentino e nel 1867 seguì la spedizione dei fratelli Cairoli. Professore di clinica chirurgica nelle Università di Pavia, Parma e Padova. Ricordato all'Accademia nell'adunanza del 18.1.1925 dal socio L. De Marchi («Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XLI, 1924-1925, p. 9).

Corrispondente, 13.5.1894.

BASSO Luigi

Giurista e scrittore (S. Anna Morosina, 1802 - Padova, 25 dicembre 1860).

Corrispondente, 9.3.1825.

BATTAGLIA Bruno

Zoologo (Catania, 8 gennaio 1923). Ordinario di zoologia nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 8.1.1923.

BATTAGLIA Raffaello

Antropologo, paleontologo, etnologo (Trieste, 30 ottobre 1896 - Padova, 18 marzo 1958). Titolare della cattedra di antropologia dell'Univ. di Padova dal 1940 alla sua morte; membro di numerose istituzioni scientifiche italiane e straniere (U. D'Ancona, *Raffaello Battaglia*, «Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. ed arti», LXXII, 1959-60, 1^a, pp. 72-80).

Corrispondente, 12.4.1937; Effettivo, 29.4.1951.

BATTELLI Angelo

Fisico (Macerata Feltria, 28 marzo 1862 - Pisa, 11 dicembre 1916). Professore di fisica sperimentale nelle Univ. di Cagliari (1889), di Padova (1891) e di Pisa dal 1893; membro di numerose società scientifiche; deputato. Ricordato all'Accademia dal presidente Vicentini nell'adunanza del 14.1.1917 («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXXIII, 1916-17, p. 3).

Corrispondente, 21.5.1893.

BATTISTI Carlo

Glottologo (Trento, 4 novembre 1882). Bibliotecario della Biblioteca di Stato di Gorizia, poi professore di glottologia nell'Univ. di Firenze.

Corrispondente, 11.3.1923.

BAULDRY

Ricovrato, 9.2.1699.

BAZOLO Leonardo

Nobile padovano. Laureato in diritto civile e canonico all'Univ. di Padova nel 1673.

Ricovrato, maggio 1675; Segretario, 21.6.1675 - 8.5.1676.

BAZOLO Leonardo

Nobile padovano (m. Padova, 2 marzo 1792). Laureato in diritto civile e canonico all'Univ. di Padova nel 1751; Studioso di agricoltura.

Ricovrato, 30.4.1750; Agr. attuale, 11.8.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

BAZZARINI Antonio

Filologo e insigne vocabolarista (Rovigno d'Istria, Pola, 1782 - Torino, 1850).

Corrispondente, 22.6.1826.

BEAUCHAMPS: vedi ARNAUD DI BEUCHAMPS

BEAUVILLIER François (Duca de Saint-Aignan)

Poeta e protettore dei letterati. (Saint-Aignan, 1610 - Parigi, 1687). Pari di Francia, Primo Gentiluomo della Camera e Comandante degli Ordini del Re Cristianissimo ecc., membro dell'Accademia di Francia e della Reale di Arles.

Ricovrato, 22.1.1685.

BEAUVILLIER (Paul Duc de)

Conte di Saint-Aignan e di Montrésor (1684 - 1776). Ambasciatore a Madrid dal 1715 al 1718, e a Roma nel 1731; membro delle Accademie dei Quaranta, delle Iscrizioni e belle lettere di Parigi e degli Inficondi di Roma.

Ricovrato, 17.8.1741.

BECCALOSSI Giuseppe

Bresciano. Laureato in diritto civile e canonico all'Univ. di Padova nel 1771.

Ricovrato, 30.12.1767; Soprannumerario, 29.3.1779.

BECCARIA Cesare

Criminalista, economista e sociologo (Milano, 15 marzo 1738 - ivi, 28 novembre 1794). Autore del trattato «Dei delitti e delle pene», per merito del quale fu abolita la tortura; dal 1769 fu professore di economia politica nelle Scuole Palatine di Milano.

Estero, 27.1.1785.

BCELLI Giulio Cesare

Gesuita veronese, critico e letterato (1683-1750).

Con dispensa del papa prese moglie; nel 1721 fu a Padova uditore del Lazzarini; membro di varie accademie ove recitava le sue composizioni.

Ricovrato, 22.4.1712.

BECHIGNON: vedi CENTURIONE

BEGGIATO Francesco Secondo

Medico e botanico (Grisignano, Vicenza, 4 marzo 1806 - Vicenza, 17 maggio 1883). Laureato in medicina nel 1830, fu assistente alla cattedra di botanica dell'Univ. di Padova; raccolse un erbario di 1400 specie che si conserva nel Museo vicentino.

Corrispondente, 27.5.1834.

BEGUINOT Augusto

Botanico (Paliano Romano, Frosinone, 17 ottobre 1875 - Genova, 3 gennaio 1940). Dedicò gran parte della sua attività all'Orto Botanico padovano; insegnò botanica nelle Univ. di Padova, Sassari, Messina, Modena e Genova. Commemorato all'Accademia nell'adunanza del 27.1.1940 dal socio G. Gola («Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», LVI, 1939-40, 1^a, pp. 31-33).

Corrispondente, 22.4.1917.

BELGIOIOSI Francesco

Teatino.

Ricovrato, 19.4.1684.

(continua)

ATTILIO MAGGIOLÒ

I NOVANT'ANNI DI LUIGI BRUNELLO

Personaggio di punta nelle contese artistiche padovane negli anni tra le due guerre, da parecchio tempo ormai trasferitosi a Roma, Luigi Brunello — a novant'anni compiuti nell'ottobre scorso — dipinge fresco e sciolto; i suoi quadri hanno intonazioni luminose vivaci e lievi, i colori della primavera.

Siamo stati qualche settimana fa nel suo studio, a due passi dalla Galleria Borghese, sul viale dell'Uccelliera, nella palazzina detta del Giardiniere, perché destinata — al tempo del cardinale Scipione Borghese e in parte ancora oggi — a custodire gli attrezzi per la manutenzione del celebre Parco. Ma tra questi verdi alberi Brunello non vegeta come una gran pianta secolare: tonante, polemico, combattivo, con implacata energia si agita e lavora. E gli artisti romani ricordano quando, appena finita la guerra, egli fu tra i più animosi promotori di quella mostra di via Margutta, che ancora dopo tanti anni vive e si ripete con puntuale periodicità, mercatino all'aperto dell'arte, che i giovani soprattutto frequentano, ma anche i maturi non disertano.

Brunello sta raccogliendo, in brevi componimenti in versi, i suoi ricordi dove, fra l'aneddoto e la battuta arguta e spesso pungente, affiora qualche nota di nostalgia del Veneto. Premurosa e dolce gli è vicina la moglie, la signora Clara.



Un recente autoritratto di L. Brunello

RICORDO DI CORRADO CONCINI

«L'anima che parte si affida a qualche cuore amoroso: l'occhio che si chiude brama alcune lagrime pie.» T. GRAY

Scrivere di una persona cara, di recente scomparsa, è sempre un compito triste. Ma quando lo scomparso è persona più giovane e che, in anni lontani, fu nostro alunno sui banchi della scuola, il ricordo si fa anche più vivo e pungente. E' questo lo stato d'animo col quale io mi accingo a ricordare Corrado Concini, che, come ho accennato, *melioribus annis*, ebbi scolaro nel liceo classico «A. Canova» di Treviso e si è spento immaturamente nel febbraio del 1973.

Nato a Conegliano Veneto nel 1910 e compiuti gli studi medi a Conegliano e a Treviso, si laureò in legge nell'Università di Padova nel 1936.

Ancora studente universitario, si iscrisse all'Ordine dei giornalisti di Venezia, divenendo assiduo corrispondente del *Gazzettino* e collaboratore e inviato speciale di parecchi altri giornali e riviste. Chiamato alle armi, prestò servizio quale ufficiale negli Alpini. Appassionato della montagna e del suo vario incanto e fiero del corpo a cui apparteneva, pubblicò nel 1946 un volumetto, ricco di calore e di colore, per esaltare la rude vita della *naia* e il fascino della montagna. Alto, robusto, vivace nel gesto, pronto all'abbraccio e alla battuta rumorosa e cordiale, Corrado, al primo incontro, poteva sembrare quel che oggi si dice un estroverso. In realtà egli non lo era. «La mia anima — scriveva di sé, confidandosi — che può sembrare contorta a chi non mi conosce e può quindi giudicarmi unicamente da certe false apparenze, delle quali

sono solito compiacermi, è molto diversa: solo per burla io posso sembrare strambo e solo per spavalderia atteggiarmi ad eroe.» Era infatti un'anima sincera e un cuore buono e generoso, pronto al dono schietto dell'amicizia e dell'affetto; amatore entusiasta di ciò che è bello e buono.

Corrado rimase sempre fedele alle memorie del suo passato.

Ho qui davanti una sua recensione, pubblicata su questa rivista, sull'*Arte del mangiar bene*, in cui egli ricorda la cucina d'un tempo di casa sua, col grande focolare e, tutt'ingiro, le panche di legno, mentre la nonna dai capelli bianchissimi e la mamma, s'affacciavano attorno al fuoco e ad una schidionata di ucellini, che giravano lentamente sullo spiedo: una specie di cucina del castello di Fratta, di cui egli era, a suo modo, il nuovo Carlino.

Quando gli avveniva di incontrarsi con i vecchi compagni, si abbandonava volentieri al ricordo degli anni lontani di scuola e in particolare degli insegnanti, dai quali riconosceva, con gratitudine, la sua formazione.

Confessava di non essere stato uno scolaro diligente ma piuttosto svagato, e riteneva di aver avuto tre soli veri maestri: Domenico Furlan, nel ginnasio; chi scrive, nel liceo; e Marco Fanno, professore di economia politica, nell'Università.

Giacché il buon Concini ha voluto con così par-

ziale benevolenza indicare anche me tra i suoi maestri, mi sia consentito rievocare qualche piccolo episodio degli anni di scuola trevigiani.

Lo rivedo seduto su uno dei banchi della III^a liceale nella fila di fondo («*lontano dai superiori*» è un motto di saggezza che trovò poi raccomandato anche nella vita militare), ben individuabile però, irrequieto com'era, e sempre pronto ad intervenire su qualsiasi argomento della lezione. A quell'epoca il suo particolare interesse extrascolastico era rivolto al pittore Giovanni Battista Cima da Conegliano, del quale, mi si diceva, andava raccogliendo riproduzioni di tele, notizie biografiche, studi critici, ecc. Un giorno, per «*rimediare*», probabilmente a qualche precedente deficienza in storia dell'arte, mi chiese d'essere interrogato sul pittore preferito. Parlò con foga per più di mezz'ora, sfoggiando una strabiliante quantità di notizie, finché gli feci cenno che bastava, aggiungendo: «Bravo, ma però che guazzabuglio!» Mi guardò negli occhi; capì che la «sufficienza» era assicurata, e tornò al posto, trionfante, tra gli applausi dei compagni. (C'era fra questi anche Giuseppe Berto, il futuro autore di *Cielo rosso*, e di *Il male oscuro*).

I suoi compiti d'italiano erano d'ordinario vivaci, coloriti ed anche ricchi d'osservazioni, ma *fluviali*; per cui io spesso gli ripeteva: «Concini, taglia, taglia, se vuoi diventare scrittore; altrimenti resterai sempre... un giornalista di provincia.» Egli dopo tanti anni ricordava ancora quelle mie scherzose ammonizioni e, un giorno che, incontratici per strada, il discorso era caduto sul suo lavoro di giornalista: «Professore — mi disse ridendo — lei è stato profeta: sono rimasto davvero un... giornalista.»

Concini però sapeva che non era vero. Col tempo e colla passione egli era divenuto non solo un professionista attento, ma anche apprezzato ed esperto del suo non facile lavoro, come lo provano centinaia di servizi e di articoli pubblicati nei giornali della regione veneta e di fuori, sui quali sarà forse opportuno dire ora qualcosa di più particolare e preciso.

D'altra parte, per una giusta valutazione della sua produzione giornalistica, sarà anche doveroso tener presente che egli ebbe a svolgerla tra le premurose cure della famiglia e l'attività di coscienzioso funzionario statale, quale direttore dell'ufficio delle imposte, prima a Mirano, quindi, per un triennio, a Cortina d'Ampezzo, a Vittorio Veneto e, dal 1952, a Padova.

La caratteristica costante di tutti i suoi scritti sono la cordialità e l'ottimismo, tratto tratto velati da una romantica nota di malinconia:

Ecco il suo primo incontro, nel soggiorno miranese, col poeta rodigino Gino Piva, l'autore delle

Cante de Adese e de Po. «Un giorno, uscendo da un locale di Mirano, mi era apparsa quella sua figura così caratteristica, dalla barbetta grigia, che già mi era presente traverso un ritratto, da lui donato a mio padre tanti anni prima.

«— Lu, xe Piva?»

«— Sì, parcossa?»

«— Mi son el fiol del poro Mimo Concini.

«Mi abbracciò, felice di aver trovato il figlio di un suo vecchio amico.»

Ed anche in seguito Piva l'onorò della sua confidenza, anche se tra loro c'era una forte differenza d'età. Nell'osteria della «Pivana», Gino gli ricordava il suo lavoro di giornalista ad Udine negli anni della prima grande guerra; gli parlava di Rovigo e del Polesine; di suo padre ch'era stato colonnello con Garibaldi; o gli recitava sommesso qualcuna delle sue cante melodiose: «*Quando a Rovigo mezzogiorno sona...*». Un tempo il Piva era stato amico di Mussolini e suo compagno di fede socialista, ma poi era stato bandito, privato della libertà e relegato in un paesetto di provincia, dove viveva, tra le sue carte e i ricordi, con una modesta pensione della Cassa dei giornalisti. Anche dopo il trasferimento a Cortina, Concini continuò a tenersi in corrispondenza con Piva, con uno scambio di lettere che hanno spesso accenti nobilissimi sulle condizioni dell'Italia caduta nell'umiliazione più triste.

Tramato di sottile nostalgia è il ricordo di Liliana Saporetti, una ventenne poetessa trevigiana, autrice di una «profumata» «*Leggenda alpina*» e appassionata della montagna, che Corrado ebbe anche compagna di roccia in una escursione sulla Piccola Lavaredo. «L'ultimo sole di una sera di settembre del '43 — egli racconta — patinava la parete occidentale del monte Tudaio, mentre in un caffè di Villapiccola di Auronzo, io attendevo, chiaccherando con Liliana, l'apparizione dell'ombra, che dalla punta Crissin, allungandosi, assume la figura di un alpino che, sotto il carico dello zaino, attraversa la parete.» Visione reale o semplice fantasia? La rivide qualche anno dopo nella sua bella villa di Castelfranco: poi l'improvvisa notizia che ella era morta a Santiago del Cile, dove s'era trasferita giovane sposa.

Ma passiamo ad argomenti meno intimi e più svagati e corposi.

Nell'autunno del '47 il «Gazzettino» gli affidò l'incarico di preparare una serie di articoli, i cui soli titoli sono sufficienti a indicarne il contenuto: «*Alla scoperta delle migliori osterie; Andiamo per ombre; Tra frasche ed osterie*, e così via.

La stagione, tra fine ottobre e San Martino, quando «*Dal ribollir dei tini / Va l'aspro odor de i vini /*



Corrado Concini

L'anime a rallegrar», era la più adatta a siffatto genere di esplorazioni. Non so se Corrado avesse letto — ma, probabilmente, sì — il libro di Hans Barth, presentato dal D'Annunzio: «*Osteria, guida spirituale delle osterie italiane*». Certo però non se ne servì; egli aveva in sé la carica sufficiente per trattare originalmente un tema, che gli dava occasione di «uscire dal consueto piccolo cabotaggio della vita di ogni giorno, senza sogni, per immergersi in una realtà nuova, che il vino può dare.» Iniziò così il suo pellegrinaggio bacchico da Feltre.

La zona feltrina non è produttrice di vini pregiati, ma non per questo vi è qui meno vivo il culto di Bacco. (Uno spirito arguto disse un giorno a Paolo Monelli che mai a Feltre si sarebbe commesso il sacrilegio di scrivere un poema intitolato: «*L'Italia liberata ...dai goti!*») Enirò, da prima, nella *Locanda della Luna*, forse per un tacito omaggio al commediografo feltrino da lui preferito, Gino Rocca, che in questo locale colloca l'ambiente e i personaggi della sua commedia dialettale in un atto «*Checo*»; ma poi passò alla vicina osteria *al Ponte*. La bella figliola dell'oste gli presentò subito un piatto di risotto con funghi, con l'amabile compagnia di un fiaschetto di vino bianco, dorato e razzente, tutto «sole fuso», che, sorseggiato, lasciava la bocca e il palato puliti e saporosi. Gli era compagno di tavola il barbiere Valentino, uno degli ultimi soci della «*Compagnia del trivelin*». «Sapesse — gli confidava — com'erano difficili gli esami per essere ammessi alla compagnia! L'avvocato Poldi Zasio presiedeva la commissione: prendeva un imbuto, lo ficcava in bocca al candidato, e giù un litro di vino, tutto d'un fiato: solo chi superava la difficile iniziazione aveva il diritto di fregiarsi del distintivo del "trivelin"!» Tra una sorsata e l'altra di quel vinetto bianco, Lina, l'ostessa, gli

veniva, intanto, sciorinando sentenze gastronomiche paesane: «Patate agordine, zucchini bellunesi, fagioli feltrini, radicchi trevisani, donne veneziane.» E Corrado, gli occhietti un po' lustri, la fantasia in moto, assentiva: «Perfetta saggezza: letizia perfetta.»

Ad Asolo, seconda «stazione» di quel pellegrinaggio, andò difilato e sicuro all'osteria alla «*Torre*»; ma la trovò chiusa. «Chiusa l'osteria classica, la più bella della provincia trevigiana, che i poeti avevano cantato, i giornalisti celebrato, i pittori illustrato, mistico rifugio di tutti i sogni.» Asolo, senza la *Torre* parve a Concini diminuita di valore. Ma presto si rassegnò e trovò rifugio e conforto nell'altra antica osteria alla *Valle*, anch'essa ritrovo gioioso, racchiuso tra il verde, con una promettente insegna: «Vini dei colli asolaini»... E qui, tra un sorso e l'altro di quel vinetto un po' traditore, si lasciò andare ai ricordi asolani. Gli tornarono alla memoria R. Browning, il cardinal Bembo, Caterina Cornaro regina di Cipro, la Duse, Marius de Maria ed anche il mago Lob, che nella commedia di James Matthew Barrie, la notte di San Giovanni, invita a lieto convito gli amici sul colle asolano. Un cliente, seduto a un tavolo vicino, mormora d'un tratto quasi una preghiera: «*Questo vin me dà la vita e me cava la morte*»; e un altro susurra, sentenzioso e perentorio: «*Mal vive, chi no beve*». Corrado, smemorato, quasi più non capisce se questi motti di sapienza gli vengano dalle grandi ombre testé evocate o se salgano misteriosi dal «bianco asolano» che scintilla nel bicchiere che gli sta davanti.

Il pellegrinaggio — com'era logico — si spostò poi ai due centri più noti di produzione di vini pregiati, Conegliano e Vittorio Veneto. La sua Conegliano, adagiata tra colli pampinosi, gli apparve addirittura «come un agglomerato di osterie, tra qualche casa di abitazione.» E che bei nomi: *Reduci*, *Ragno d'oro* (coi gustosi affreschi di Sante Cancian), la *Bella Venezia*, *Verga d'oro*, *Mirabel* e tanti altri, tutti di osterie amabili ed accoglienti, coi rozzi tavoli sotto i verdi pergolati, e, nell'interno, il grande focolare, che trae bagliori dai lucidi rami e dagli ottoni appesi alle pareti, e dove pare che tutto ripeta sommessamente la sentenza salvifica: «*Chi ben beve, ben dorme; chi dorme mal non fa; chi mal non fa, in paradiso va.*»

Ma fermiamoci qui anche noi, per non dare l'impressione che il nostro cronista fosse proprio un fanatico devoto di Bacco. Oh Dio, Corrado, alla fin fine, era un alpino, e gli alpini non hanno fama certamente d'essere astemi: non sono però dei «bevitori di professione». Corrado anzi — e sia detto per incidenza — cadde un giorno, a tale proposito, in grave peccato

d'eresia, sostenendo che «*gli alpini non bevono*»; anche se poi fece pronta ed onorevole ritrattazione, precisando che gli alpini bevono sì volentieri, ma solo in compagnia, per accrescere il piacere simposiale, dividendolo con gli altri.

Un piccolo colpo di fortuna, diremo così, nel suo lavoro di cronista, toccò al Concini con l'incontro a S. Felice di Venezia con una anziana signora americana, miss Cornelia Mitchell, che era stata amica di Eta Macy, l'artista che il D'Annunzio nelle «*Faville del maglio*» definì la «Clarissa d'oltremare».

La Mitchell conservava dell'amica un plastico in gesso del Palazzo Ducale (l'ultimo lavoro della Macy, perita tragicamente nella laguna presso Murano in una notte burrascosa, mentre si dirigeva all'isola, per rivedere i bambini di una scuola da lei istituita) e un fascetto di lettere che Eleonora Duse aveva indirizzate alla Macy, dal settembre 1917 al luglio 1921. In un biglietto del 9 settembre la Duse scriveva all'amica: «Venezia benedetta! Che bell'altare! Ero venuta per dirti grazie. Che peccà che no te trovo in casa.» Anche le altre lettere da Roma, da Firenze, da Milano, vergate con quella sua strana scrittura tutta esclamativi, puntini di sospensione, sottolineature, sono spesso inframmezzate da espressioni in dialetto veneto, forse per far sorridere l'amica. Si lamentava con lei della fatica che le procurava il viaggiare in treno e in un biglietto da Tivoli, nostalgico e dolente, scriveva: «Mi sempre con mio cuore a Venezia, e ancora spero di venire a maggio, ma finora *me ha mancà i bezzi!*»

Della «*santa naia alpina*», di cui Concini cantò, a voce spiegata, le virtù e le gesta, e descrisse, con commossa partecipazione, le solenni adunate, da Asiago all'Ortigara, da Trento a Brescia, a Milano e a decine d'altre località, una delle figure a lui più care fu senza dubbio quella di Ato Cavarzerani, figlio del prode generale Costantino, morto in terra d'Albania e medaglia d'oro al valore. S'erano incontrati un giorno, casualmente, nella saletta bianca del Pedrocchi e, come avviene tra giovani, s'erano detto il nome e scambiati notizie e propositi sui loro comuni studi di legge. «Alto e robusto, egli ci parlava delle gesta di suo padre nella prima guerra mondiale come di un Dio, e portava tra noi una quadratura mentale e una serietà morale, che ce lo rendevano naturalmente superiore. Buono come un bambino, ma forte e coraggioso al modo di un gigante, come dimostrò poi, alla prova, sui monti di Albania.»

Corrado tuttavia, sotto quella sua maschera chiasosa e sbarazzina, che abbiamo notato, custodiva, con geloso riserbo, un ritiro segreto, in cui aveva raccolto gli affetti supremi e più cari: la sua famiglia e la fede dei padri, e nel quale amava tratto tratto ritrarsi per seguire le colorite fantasie della sua indole essenzialmente sentimentale e romantica di uomo, diremmo, all'antica. Ne è saggio un suo racconto, che ha un po' l'ingenuo candore di una favola per bambini, in cui egli narra di un Natale trascorso in un rifugio, con qualche altro collega militare, nel solenne silenzio della montagna e tra il candore delle nevi, con la celebrazione della Messa di mezzanotte, sopra un rustico altare e l'animo in pace nella purezza del cuore. «In quel mistero della montagna, ripensavamo i Natali d'altri tempi: si tornava inconsapevolmente bambini. Si rivedevano presepi, facce argute o gravi di nonni, di mamme, di papà. E si rivedevano i nostri bimbi, o quelli che avevamo sognati, e i nostri focolari...»

Ora questo alpino sognatore ci ha lasciato, salendo ad una milizia superiore e alle vette ed agli orizzonti sconfinati del Mistero, che trascende le nostre povere menti.

Ma poiché molta fu la sua bontà e l'animo suo sincero, noi crediamo che Dio gli avrà certamente concesso un premio altrettanto grande.

GIUSEPPE BIASUZ

NOTA BIBLIOGRAFICA

Concini ebbe la cura e la previdenza di raccogliere in due Album le centinaia e centinaia dei suoi articoli, la maggior parte pubblicati sul *Gazzettino* e su altri giornali, come *Il popolo del Friuli*, *Il Trentino*, *La Gazzetta del Veneto*, *Rassegna adriatica*, *la Stampa*, ecc. Nel 1959, pubblicò una decina di articoli anche sulla rivista *Itinerari d'Italia* (con illustrazioni) su *Abano e le sue terme*; *Montegrotto*, ecc. firmandosi con lo pseudonimo di Pignasecca. Altre sue pubblicazioni sono: *Giorni di montagna*, Conegliano, Libr. del Fauno, 1946 (volumetto di pp. 127, in 13 capitoli); *Il pittore C. De Zulian*, con ill.ni, 1944; *Sognare a Vittorio* (raccolta di 12 art. usciti tra il 1949-52). Collaborò anche alla rivista *Padova*, con *Arte del mangiar bene* (recensione del vol. di G. Ghirardini, apr. 1948); *Umanità di G.B.*, nov. dic. 1968. Di vari convegni dei *Poeti veneti*, tenuti a Conegliano, a Vittorio e altrove, dette coloriti resoconti, partecipandovi con poesie in vernacolo.

Debbo un particolare ringraziamento alla vedova del dott. Concini, la gentile Signora prof. Ippolita, che ha messo cortesemente a mia disposizione articoli e libri del marito, per il presente ricordo.



NOTE E DIVAGAZIONI

I 25 ANNI DEL ROTARY CLUB di PADOVA

Venticinque anni fa, l'11 gennaio 1949, in una Padova dove erano ancora visibili le ferite della guerra, si costituì il Rotary Club cittadino. Il Rotary Internazionale era stato fondato nel 1905 a Chicago; nel 1923 ebbe inizio nel capoluogo lombardo il primo club italiano: molto breve fu tuttavia la vita del Rotary nel nostro Paese, in quanto l'associazione venne perseguita e vietata durante il fascismo. Nell'immediato dopoguerra i clubs si costituirono nelle principali città italiane; come ricordò allora il primo presidente, prof. Galeno Ceccarelli, «è soltanto nel clima di libertà che i Rotary sorgono e si moltiplicano: quando spira il vento della libertà i Rotary prosperano, quando incombe la dittatura si chiudono».

Al prof. Ceccarelli, un indimenticabile maestro della chirurgia ma anche un indimenticabile rotariano, succedettero alla presidenza insigni figure cittadine, e il Rotary a Padova così come in Italia si sviluppò; sorsero nella nostra provincia i clubs di Este e di Cittadella e recentemente quello di Padova Nord. Fedele al suo motto, che è quello di servire, alle sue finalità che sono quelle di promuovere e sviluppare relazioni amichevoli, di informare ai principi della rettitudine la pratica degli affari e delle professioni, di propagandare la comprensione e la buona volontà, il Rotary Club di Padova è sempre stato, si può dire, presente alla vita della città in questi venticinque anni.

Nel corso della serata celebrativa, svoltasi il 30 gennaio, il presidente del club, prof. Renzo Vendramini, ha annunciato ufficialmente che il Rotary, perché le sue nozze d'argento rimangano tangibilmente legate ad un'opera che possa essere di utilità per la nostra provincia, ha offerto all'Ospedale Generale di Padova un Eliporto, che consenta un soccorso urgente ed affianchi più velocemente l'opera delle autoambulanze. Il traffico sta diventando sempre più caotico e l'opportunità di intervenire con un ricovero di estrema urgenza in un centro di rianimazione o di terapia è sempre più sentita poiché spesso anche un ritardo di qualche ora può essere fatale. Si tratta di un'opera ormai indispensabile per il nostro complesso ospedaliero: l'Amministrazione, per mezzo del presidente avv. Tonzigi, ha accettato l'offerta e per dare avvio alla realizzazione si attende solo il superamento di alcune formalità burocratiche.

Il prof. Vendramini, dopo aver porto il saluto alle numerosissime autorità presenti (tra le quali ricordiamo il Sindaco prof. Bentsik, il Prefetto dott. Gigli, il Rettore prof. Merigliano, il Questore dott. Manganella, i generali Emanuele, Di Pietro, Attardi, Grassini, Sarto, il presidente della Camera di Commercio prof. Volpato, l'Intendente di Finanza dr. Pedone e i rappresentanti di altri clubs), ha dato la parola al prof. Lanfranco Zancan.

Questi (già socio fondatore e presidente del Rotary) ha tratteggiato con elevatissime parole la vita

del club in questo quarto di secolo, in una rievocazione che, pur lungi dal poter essere completa, ha rivissuto le tappe più salienti. «Il nostro Rotary, volendo, si potrebbe pensarlo come una ruota che gira lenta nel tempo che passa, senza doveri e senza diritti di macina; tuttavia si muove in forza di un'energia spirituale che va individuata e collocata nel tempo». Così in quest'arco di tempo in cui la nostra città dalle distruzioni della guerra è passata all'odierno ordinato sviluppo, il Rotary è sempre stato presente. L'anima perenne di Padova, nel gioco fantastico delle cupole del Santo, di Santa Giustina e del Duomo che dicono alta nei secoli la fede dei padovani, nella torre civica e nella torre del Bo', a certezza di libertà comunali, a certezza di libertà di coscienza, che è sostanza della patavina libertas, è sopravvissuta per operosità di popolo e per saggezza di amministratori e in questi venticinque anni si è rinvigorita, come non mai, nello

sviluppo dei suoi traffici, nel rigoglio delle sue officine, nella fecondità delle sue terre. A questo proposito il prof. Zancan ha ricordato l'avv. Crescente, un rotariano, modesto e silenzioso, che quant'altri mai può rappresentare e simboleggiare l'ultimo venticinquennio cittadino.

Il prof. Zancan, che è stato attentamente seguito e vivamente applaudito, ha accennato, tra i molti altri episodi, a una lontana conversazione con un consocio, che riandava confidenzialmente e semplicemente dalle rudi fatiche della sua infanzia alla valida affermazione della sua maturità, e il consuntivo di una vita di lavoro si poteva leggerla negli occhi che si inumidivano. «In me — ha concluso l'oratore — c'era un sentimento di commossa gratitudine, una dolce invidia per quanti, e sono molti tra noi, possono guardare indietro negli anni e misurare come abbiano piegato la fortuna con le loro forze soltanto».

LA RIFORMA SANITARIA

L'assemblea annuale dei medici chirurghi di Padova, svoltasi la sera del 26 gennaio nella sala dell'Ordine in corso Milano 43, ha acquistato una singolare importanza per la presenza del Ministro della Sanità on. Luigi Gui che ha illustrato la Riforma sanitaria. Il presidente dell'Ordine, prof. Guido Sterzi, che aveva a fianco il segretario dott. Giancarlo Gazzola, il tesoriere dott. Perrino ed i membri del direttivo, nel presentare l'ospite, ha posto in risalto la necessità e l'importanza del problema, e come la riforma sia attesa in particolare dai medici. Erano presenti all'assemblea l'assessore provinciale Vigato, gli assessori comunali Rubaltelli e Terranova, il medico provinciale dott. Gavino, il presidente della Casa di riposo per anziani prof. Cacciavillani.

Il ministro Gui si è detto lieto di poter parlare della riforma sanitaria di fronte all'assise dei medici padovani, i quali sanno proseguire in un'altissima tradizione di preparazione scientifica e di deontologia professionale. Ha poi fatto presente che se è vero che la riforma è un'esigenza che discende da precisi principi di ordine morale e sociale, è altrettanto vero che è un'esigenza insopprimibile di ordine funzionale

se vogliamo che il nostro paese abbia ancora una struttura sanitaria pubblica degna di questo nome. Molte situazioni critiche derivano dal passaggio delle competenze alle regioni, dai rapporti tra ospedali e mutue (che giovano soltanto agli istituti bancari!), dalle non liete condizioni delle strutture preposte alla sanità pubblica: la riforma non può essere che un principio di unificazione del sistema sanitario italiano, e le linee fondamentali non sono più incerte. Superati i contrasti tra il Ministero della Sanità e il Ministero del Lavoro, si è avuta anche la massima attenzione e comprensione da parte dei ministri della «troika» finanziaria. Si è insomma giunti all'accordo di presentare un decreto legge che provveda al ripiano dei debiti delle mutue e dei crediti degli ospedali, e alla contemporanea presentazione del disegno di legge del progetto di riforma sanitaria. Tutto ciò è ormai imminente, ed una commissione composta (della quale fanno parte anche rappresentanti del ministero della Pubblica Istruzione e delle regioni) sta redigendo il testo, non ancora completato solo per l'opportunità di consultare tutte le strutture interessate. Per quanto concerne le mutue, dopo aver ricordato che la mutualità ha raggiunto un massimo (45-46 milioni di italiani sono attualmente assistiti) è fuor di discussione

la necessità di attuare delle profonde modifiche, per non parlare addirittura di un'unificazione. Una particolare attenzione va rivolta anche alle Facoltà di medicina e alle scuole dove si forma il personale paramedico: così si potrà ottenere quel «salto di qualità» che è atteso dal cittadino.

E' possibile, ha detto il ministro Gui, che la riforma sanitaria comporti un aumento di spesa, ma nello stesso tempo comporterà economie e risparmi. Il problema della riforma, comunque, non è più così

controverso e così grave come forse si era presentato nel passato, e in questo si è stati favoriti dal dialogo pressoché quotidiano con le associazioni mediche: la riforma non si può fare senza i medici, si può fare soltanto con la collaborazione di tutte le forze interessate. Da qui la fiducia che la classe medica non si arroccchi in visioni particolari e personalistiche, ma a sua volta accolga l'invito di partecipare ad una delle riforme più importanti e più essenziali per il nostro Paese.

LYDIA LAZZARINI SESLER

di Pietro Galletto

Pietro Galletto ha ricordato in un volumetto, pubblicato dalla Tipografia Antoniana e illustrato con suoi disegni, la signora Lydia Lazzarini Sesler, scomparsa or sono due anni nella pienezza delle forze intellettuali alla veneranda età di oltre cent'anni. Lydia Lazzarini Sesler ci era cara anche perché era stata la compagna di Vittorio Lazzarini ed era la mamma di Lino Lazzarini: ma attraverso la bella ed affettuosa rievocazione di Galletto si vengono a conoscere ancor più i grandi valori spirituali della gentildonna.

Nata nel 1870, abitò a S. Polo di Piave, poi diciottenne si trasferì a Padova, dove incontrò e sposò il prof. Lazzarini, allora primo assistente al Museo Civico, e destinato a diventare uno dei più insigni maestri del nostro Ateneo.

La lunga e nobile vita della compianta Signora ci viene presentata dal Galletto attraverso le case dove ella abitò: da via Rudena a Prato della Valle, e ne sono uscite così anche deliziose immagini cittadine, addirittura dei finissimi bozzetti scenografici.



P. Galletto: Via Rudena

BREVI NOTE SUI FLIPPERS

Qualche sentenza pretorile ritiene che il prolungamento della partita nei flippers sia lecito, non potendosi identificare con la ripetizione della partita, vietata dalla legge 20.5.1965 n. 507. La detta legge è così formulata:

«Art. 1. - I commi terzo e quarto dell'art. 110 del T.U. delle Leggi di P.S., approvato con R.D. 18 giugno 1931, n. 773, sono abrogati e sostituiti dai seguenti:

L'uso di apparecchi o di congegni automatici e semiautomatici da gioco è vietato nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli e associazioni di qualunque specie.

Si considerano apparecchi o congegni automatici e semiautomatici da gioco, quelli che possono dar luogo a scommesse o consentono la vincita di un qualunque premio in danaro o in natura anche sotto forma di consumazione o di ripetizione di partita.

Salve le sanzioni previste dal Codice penale per il gioco d'azzardo, i contravventori sono puniti con l'arresto da un mese a due anni e con l'ammenda da lire ottomila a quarantamila. Se il contravventore è titolare di licenza per pubblico esercizio, la licenza è sospesa per un

periodo da uno a sei mesi, e in caso di recidiva, può essere revocata.

Art. 2. - La presente legge entra in vigore 120 giorni dopo la sua pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale"».

Ora va detto che la detta legge ha in buona sostanza voluto ostracizzare il tradizionale flipper. La prevenzione che certi padri di famiglia, autori di vibrante proteste, e le pubbliche autorità nutrono verso gli apparecchi automatici e semiautomatici per presunti fatti di cronaca nera ad essi collegati, nasce dalla confusa conoscenza degli apparecchi stessi in generale. Le slot-machines, autentiche e deprecabilissime realizzazioni del gioco d'azzardo, sono le uniche responsabili di suicidi di giocatori perdenti, mentre nulla di tutto ciò è imputabile agli innocenti flippers, data la loro modestissima posta. E le stesse incertezze riscontrate negli orientamenti della pubblica amministrazione sono la riprova della bontà di tale asserzione.

Con circolare n. 10.15260/12002 del 25 novembre 1956, il Ministero dell'Interno, mutando un suo precedente atteggiamento ed adeguandosi a taluni orientamenti della Ma-

gistratura e degli uffici tecnici erariali, riconobbe che non poteva più ritenersi giustificato il divieto dei flippers, perché trattavasi di giochi di abilità e destrezza, dai quali era da escludere ogni automatismo, e perché il risultato finale del gioco era conseguenza di abilità, prontezza, attitudine e volontà agonistica. Con circolare n. 10.5437/12002 dell'8 agosto 1958, il Ministero dell'Interno, rilevando che il gioco dei bigliardini tipo flippers nei pubblici esercizi aveva determinato una morbosa attrazione con effetto deleterio particolarmente sui giovani e su quanti hanno occasione di partecipare al gioco, vietò l'uso dei detti flippers nel pubblico interesse, avvalendosi della facoltà contemplata dal primo comma dell'art. 110 del T.U. Leggi di P.S. Successivamente i flippers si diffusero nei circoli privati. La Magistratura, con numerose sentenze, riconobbe nei flipper il carattere di apparecchi da divertimento e quindi la possibilità del loro esercizio nei locali pubblici o aperti al pubblico. Con circolare n. 10.16043/12001 del 21 luglio 1964, il Ministero dell'Interno, adeguandosi al conforme parere e-

spresso il 25 febbraio 1964 dal Consiglio di Stato, ribadì il divieto più assoluto per tutti i tipi di apparecchi o congegni automatici e semiautomatici, che comunque diano una vincita, anche se questa consista nella possibilità di giocare un'altra partita gratuitamente.

Incidentalmente osservo che pure nella legge 20 maggio 1965 si fa riferimento appunto anche a giochi non d'azzardo vietati nel pubblico interesse, come dimostra la circostanza che sono fatte salve in essa le sanzioni previste dal Codice penale per i giochi d'azzardo.

De iure condito, peraltro, per l'esegesi della legge n. 507 del 1965, bisogna esaminare il comma che dichiara da gioco e quindi vietati gli apparecchi e congegni automatici e semiautomatici che consentono un qualsiasi premio in natura o in denaro, anche sotto forma di consumazione o ripetizione di partita. In verità però, se si pensa che il prolungamento può arrivare a comprendere quattro oltre alle cinque palline iniziali, si vede quanto labile sia la distinzione fra il prolungamento e la ripetizione e come sia illogico cercare di determinare in una sola pallina il criterio differenziale fra ripetizione illecita e prolungamento lecito.

Anzi da qualche noleggiatore si sostiene che anche l'aggiunta di un numero di bilie pari a quello posto inizialmente a disposizione del giocatore non integra la ripetizione, ove non vi sia l'inizio di una nuova partita (implicante la ulteriore automatica concessione di un numero determinato di palline ed il conteggio dei punti ex novo), ma vi sia soltanto il punteggio cumulato al precedente e l'ottenimento delle palline scalare fino ad un massimo, condizionato però quest'ultimo da un determinato vertice di punti. E' vero che la proibizione legale è stata criticata perché, consideran-

do vietato qualsiasi prolungamento, compreso quello costituito da una sola pallina, si è detto che in pratica è proprio solamente una pallina a determinare la liceità o la illiceità dell'apparecchio; ma è facile rispondere che non è un criterio quantitativo che la legge ha voluto prendere in esame, bensì un criterio qualitativo costituito appunto dal premio.

Tutte le sentenze che hanno dichiarato la liceità del prolungamento, ritenendo il divieto limitato alla ripetizione di partita menzionata nella legge, hanno insistito — a torto — sul concetto dell'aforisma «ubi lex voluit, dixit, ubi noluit, tacuit», non tenendo conto che il criterio «a contrariis» è fallace ove non sia sorretto da argomentazioni più profonde, facenti capo alla «ratio legis». Qui, inoltre, trattasi di una lettura errata della legge 20 maggio 1965, n. 507, la quale non dice affatto che la ripetizione è illecita, facendo intendere che il «minus» sia permesso, ma fissa il limite di liceità nella esclusione di qualsiasi premio in denaro o in natura, anche sotto forma di consumazione o di ripetizione di partita; pertanto la consumazione e la ripetizione sono soltanto una esemplificazione fatta dal legislatore e basata sulla struttura corrente dei congegni, per significare come anche modestissimi premi siano vietati. Tra l'altro, una consumazione di modestissimo valore sarebbe illecita per esplicito dettato legislativo, mentre invece un prolungamento di pari valore economico sarebbe lecito; certamente il legislatore non può aver voluto una così paradossale e contraddittoria incongruenza!

Nella decisione n. 12 del 1970 (in «Riv. Pen.» 1970, II, 127) la Corte Costituzionale ha ritenuto conforme alla Costituzione l'indiscriminata proibizione anche degli apparecchi non d'azzardo estesa ai

circoli privati (contra vedi mia nota in «Riv. Pen.», 1966, II, 707).

Per la Corte è infondata l'accusa di incostituzionalità mossa dai giudici di merito contro la legge n. 507 del 1965, perché sarebbe razionale e giustificato il divieto dei flippers con ripetizione e prolungamento di partita.

Si è stabilito che la ripetizione, la consumazione ed il prolungamento costituiscono quella utilità in più che dà origine al premio e quindi al gioco in senso tecnico, da cui deriva, malgrado la modestissima entità del premio, quella incentivazione del gioco d'azzardo che il divieto legale vuole scoraggiare.

Tuttavia, de iure condendo, l'eccessività del divieto rispetto ad apparecchi non d'azzardo, quali i flippers, e la contemporanea esistenza di lotterie, lotto, case da gioco autorizzate ove si esercita il gioco d'azzardo, hanno suscitato proteste nella pubblica opinione, cosicché si è giunti perfino ad un progetto di legge presentato il 12.12.1969 dal deputato Felici, che auspicava una legalizzazione del prolungamento, considerato concettualmente diverso dalla ripetizione di partita. Tale iniziativa però non poté avere seguito alcuno, perché si basava su una dicotomia ontologicamente insostenibile, come sopra si è ampiamente dimostrato.

Un nuovo progetto di legge eventuale non può che puntare sulla legalizzazione del prolungamento e della ripetizione della partita. La liberalizzazione dei flippers va anche auspicata sulla base dei risultati degli studi di sociologia, che sono stati esposti in una Tavola Rotonda nell'ottobre 1972 svoltasi a Roma (vedi *Automat*, dicembre 1973). Bisogna infatti prendere le mosse dall'estrema diffusione del giuoco automatico, che corrisponde ad un modello di comportamento derivato dal processo di industria-

lizzazione. La frequenza dei giochi aleatori nei ceti popolari ha una sua logica, secondo la quale il gioco, a qualsiasi livello sociale, è un modello delle prospettive di vita della persona. La persona non può affrontare i grandi problemi della vita immediatamente e direttamente, per mancanza di esperienza. Allora le esperienze più importanti dei ruoli adulti debbono essere fatte in una situazione di rischio ridotto, usando simulatori che hanno molte caratteristiche simili alla vita concreta. I giochi sono appunto questi simulatori di allenamento, nei quali è anche lecito fallire, senza distruggere la sicurezza personale. Inoltre l'adulto, di fronte alle sfide della vita, può non raggiungere il successo idealizzato e, per non perdere la fiducia in se stesso, ottiene rassicuranti e facili conferme nel gioco; e se perde, le conseguenze non sono gravi, data l'alea minima.

Contro coloro che vogliono il

tempo libero impiegato solamente in attività culturali o sportive, si risponde che l'uomo ha bisogno anche di distensione e di pura evasione, come si ottiene appunto con un giuoco automatico, che richiede una intelligente attività manuale, resa più stimolante dal confronto, tutto improntato a velocità e vivacità, con l'apparecchio. La guerra contro i flippers non ha quindi ragione di essere, anche perché, come ha osservato efficacemente l'avv. Mancini in *Automat* 1972, «ora, le preferenze vanno verso quegli apparecchi che riproducono fenomeni ed aspetti avveniristici e tecnicamente più avanzati (quali i lancia-missili, i dischi volanti, gli sbarchi sulla luna, gli aerei supersonici, i sottomarini atomici, ecc.), ovvero verso quelli che, anche se fabbricati con intenti ludici, finiscono per raggiungere finalità educative e didattiche di rilievo (quali i telequiz, i computer, le autopiste, le micropiste, i simu-

latori di volo, ecc.). In tal modo il vecchio, innocente flipper, a favore o contro il quale si sono scritti i classici fiumi d'inchiostro, accusa l'usura del tempo e cede ogni giorno di più il passo agli altri divertimenti più nuovi e più aggiornati con i tempi, di sola e vera abilità e nei quali l'elemento "sorte" è sparito del tutto. Ed anche i ben noti problemi della "ripetizione di partita" o dell' "add-a-ball" (meglio conosciuto, quest'ultimo, sotto quello della "pallina"), ogni giorno di più si scolorano e perdono qualcosa della loro consistenza. Ora, è appunto per questa nuova forma di divertimento automatico globale, che noi chiediamo che cadano finalmente quelle riserve e diffidenze e che le Autorità lo considerino per quello che esso realmente è: un passatempo, un divertimento; null'altro che un divertimento in linea con i tempi moderni in cui viviamo».

DINO FERRATO





LETTERE ALLA DIREZIONE

«CENT'ANNI in una CITTA'»

Caro direttore,

ti prego di darmi atto che ti ho chiesto prima se, come lettore qualunque, mi sarebbe stato consentito di dire la mia su questa nuova e ben più sostanziosa edizione di quel tuo fortunato «Schedario padovano» di cinque anni fa: la domanda era pertinente, prima perché io non sono certo un critico e tantomeno di professione; poi perché queste poche righe dovevano apparire sulla rivista che dirigi, e quindi non dovevano suonare come suonerebbero male degli elogi di comodo.

Voglio però anche precisare che ai lettori, che i libri li comprano e li leggono, spetta almeno un pari diritto, con i critici, di dire la loro, anche se devono ricorrere, come faccio io, a una «lettera al direttore» perché egli senta quasi l'obbligo di pubblicarla.

Comincio col dire che almeno un grosso riconoscimento ti spetta di diritto: per l'amore che porti a questa vecchia e sorda e illustre Padova, e per la lunga e lunga fatica che questa testimonianza di affetto deve esserti costata. Anche se si capisce tra riga e riga che è stata una fatica, come dire?, corposa, cioè piena di personali umori, ora velatamente commossi, ora garbatamente ironici, ma sempre, mi pare, nutriti di una affettuosa nostalgia per un'epoca, cioè per dei personaggi ai quali non puoi che aver finito per voler bene. E penso che questa partecipazione,

per la fatica dello scrivere, sia la migliore compagnia.

Che è però anche la condizione necessaria perché questo tuo amore per la «città materna» valeriana si trasferisca nel lettore, che può così, se è avveduto, leggendo quanti vuole dei circa tremila «medaglioni» dei tuo personaggi, trovare quello stesso piacere che tu hai provato nello scriverli.

E questo mi pare che sia il maggior risultato che un'opera come questa tua possa proporsi, tanto che mi pare inutile, dopo Prezzolini, il ricercare se è una semplice raccolta di fatti, di personaggi, di cronaca, o se è già opera di storia: a me non pare dubbio, ma questi sì sono affari loro, dei critici.

A me essa è servita, anche se è un fatto anagrafico, per rincontrare tante persone direttamente conosciute o comunque note, e per ritrovare, attraverso loro, una atmosfera padovana che è trapassata soltanto di una generazione, ma è come lo fosse, quasi, da secoli.

Devo quindi riconoscere che non era compito facile il tuo, a così breve distanza, quando di ogni personaggio, già illustre meno illustre o illustre ignoto, dovevi pur dare non dico un giudizio, ma quei «connotati» quasi somatici che servivano a definirlo come era e dove era. Devo dirti anche che in proposito ho gustato in molti casi, per lo meno controversi, il tatto e la misura, per non dire la prudenza, che è gran virtù, specie quando è ancora sensibile a quella benevolenza che accompagna di regola i «cari defunti».

Ecco tutto: anche se, evidentemente, una qualche

osservazioncina avrei da fare, specie per fatti collegati al mio mestiere, ma queste, poche, te le potrò dire a parte, in vista di una terza edizione. D'altra parte come si fa a pensare che uno possa raccogliere e ordinare e interpretare e commentare tanta messe di informazioni, in gran parte inedite, senza incorrere in qualche peccato, veniale, di omissione, di imprecisione o di incompletezza? Specie quando il riferimento padovano, già gravato da tutte le appendici universitarie, è giustamente esteso anche a chi con Padova ebbe solo fugaci contatti, dai comandanti di presidio a Vittorio Emanuele III e a Benito Mussolini? Ci provi qualcun'altro, e staremo a vedere.

Tuttavia, per onor di firma, due note mi permettono di fare: una è che, fatica per fatica, potevano essere negli indici instaurati elenchi non solo dei presidenti di questo o di quello, ma anche degli avvocati, degli ingegneri o architetti, dei medici, e così via, poiché il materiale c'era e abbondante; l'altra vuole essere una protesta, perché non è stata ricordata la «Gaetana» (al secolo . . . 18 . . . - 19 . . .) che riempì di sé, alta e grossa e vocante com'era, con la sua bicicletta sgangherata e le sue povere gambe tronchi, le strade e le piazze della vecchia Padova, tra il '30 e il '60, ben più «personaggio» padovano di un Ponchio Antonio, si fa per dire, fedelissimo cameriere di casa Cittadella. E poi, donna per donna, perché la Norma sì e la Gaetana no?

Ciao, scusami. Tuo

GIULIO BRUNETTA

GIUSEPPE SORDINA

Ho visto con piacere che è stato ricordato tra i «personaggi padovani» in «Cent'anni in una città» mio nonno Giuseppe Sordina.

Moltissime erano a Padova le persone che lo conoscevano, poche in realtà quelle a conoscenza della sua vita e dell'importanza della sua opera.

Il nonno non era padovano di nascita, pur essendo la famiglia veneta da secoli, e la sua attività iniziò a Venezia per proseguire poi a Fiume. In quella città (allora austriaca) era attivo il «Silurificio», e la prima dimostrazione della sua genialità la diede in quell'industria. A lui si deve l'invenzione del sistema giroscopico direzionale del siluro, sistema che venne usato sino all'ultimo conflitto.

Con Giuseppe Sordina lavoravano in quell'epoca a Fiume altri due suoi amici: Chiribiri e Chiesa, anche costoro destinati ad un successo enorme in campo

industriale, il primo come costruttore delle omonime auto, il secondo come co-fondatore dell'Alfa Romeo.

Lasciata Fiume, venne a Padova, dove un fratello, titolare di una fabbrica di carrozze, era morto lasciando una situazione delicata. In quest'epoca fu la sua collaborazione con Bernardi per la realizzazione dell'auto, e l'inizio alla Specola dell'attività di costruttore di mobili in ferro.

Per un banale incidente dovette ricorrere alle cure del celebre Bassini, ed accortosi in cosa consistesse allora un tavolo operatorio, propose al Bassini di studiare qualcosa di nuovo, che venisse incontro alle nuove esigenze in funzione delle nuove tecniche operatorie allora iniziate sopra tutto dal grande Maestro. Da quel momento tutti i grandi chirurghi, da Donati a Fasiani a Del Martel (fondatore a Parigi della neurochirurgia) iniziarono una collaborazione personale con il nonno, e cominciarono ad essere costruiti in serie i più moderni tavoli operatori del mondo. Quasi contemporaneamente prese avvio lo studio e la fabbricazione di impianti di sterilizzazione, ed anche in questo settore in pochi anni il nome dell'azienda acquistò rilevanza mondiale.

Politicamente «impegnato a sinistra», come si direbbe ora, fu sempre tuttavia rispettato, pur senza mai scendere a patti con i governanti dell'epoca, neppure quando si trattò di concedergli il cavalierato del lavoro, che rifiutò, e che venne concesso quando ormai era venuto a morire. Non gli mancarono riconoscimenti internazionali, come la medaglia d'oro della Croce Rossa. Fu premiato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di cui era anche socio.

Non ci fu attività benefica, a Padova, che non lo vide in veste di promotore o di benefattore.

Fu molto modesto; preferiva solo essere chiamato «maestro» dai suoi dipendenti, e a chi si rivolgeva a lui con l'usuale veneto «paròn» rispondeva: «Solo le bestie, e no tute, ga el paron».

Il suo ultimo desiderio fu di essere sepolto vestito con una tuta, non dimentico che la fortuna sua e dei suoi era dovuta al suo lavoro e a quello dei suoi collaboratori operai.

Il progresso della chirurgia deve molto anche a Giuseppe Sordina, e la rinomanza della Scuola Medica Padovana nel mondo è legata in un certo senso anche a lui.

Lavorò con studi, con progetti, sino agli ultimi anni, anzi giorni di vita (morì novantaquattrenne); ormai cieco, geloso di quanto produceva, si faceva aiutare a tracciare una riga o a manovrare un compasso dall'ultimo dei suoi nipotini.

CORRADO SORDINA

VETRINETTA

EDIZIONI CEDAM

Segnaliamo tra le più recenti pubblicazioni della casa editrice padovana «Socialismo chiesa capitalismo» di Rinaldo Pellegrini. Un'opera scritta, per confessione dell'Autore stesso, «negli anni dell'ultimo dopoguerra».

La tesi centrale — cui la dettagliata analisi storica dello sviluppo delle dottrine e dei movimenti socialisti, da una parte, e, dall'altra, l'esame critico dei loro scontri con l'autorità religiosa, soprattutto cattolica, dovrebbero servire da soste-

gno — interessa, in fondo, l'uomo d'oggi quanto quello di ieri: essere il contrasto fra socialismo e religione un fenomeno in sé contraddittorio, comprensibile e giustificabile solo alla luce di concrete esigenze contingenti e di non poche incomprensioni reciproche.

Da un lato, il socialismo non meriterebbe le censure della Chiesa, per ciò che esso sarebbe stato prevalentemente finora: uno strumento scientifico idoneo a comprendere le leggi dell'economia capitalista.

Dall'altro, per divenire in effetto ciò che aspira ad essere — una Weltanschauung rivolta alla rigenerazione di tutti gli uomini — gli abbisogna invece un'anima religiosa immediatamente e istintualmente percepibile dagli umili.

Sono poi apparsi la XIX edizione delle «Istituzioni di Diritto Civile» di Alberto Trabucchi, il «Manuale di Diritto Pubblico» di Salvatore Foderaro, la IV edizione degli «Elementi di analisi matematica» di Giuseppe Scorza Dragoni.

L'ultimo Fasolo: FRAMMENTI DI UN ORDINE

Nel suo ultimo libro «Frammenti di un ordine» (editore Rusconi), Ugo Fasolo ci ripropone la sua inalterabile «etichetta» contro il veleno ed il disfacimento della vita moderna. Nella ansiosa ricerca di contenuti nuovi, in rapporto alla problematica esistenziale, egli ci illumina, attraverso il recupero di quei valori umani che lievitano nelle zone più riposte della nostra coscienza; con il soffio semantico della parola nuda e scarna, rinnova senza volerlo, gli schemi sintattici linguistici tradizionali, anche a costo, talvolta, di sacrificare il canto, l'armonia, la purezza. La sua «poetica dell'ordine», del resto, è per lui, più importante di quella delle forme, specialmente quando si deve combattere «il serpe» che si snoda «contro l'Acropoli e il Calvario; / contro l'uomo-architetto perché ceda / e sia ovunque il deserto con rovine / senza giorno, senza lunghe

corse, alte, delle nubi». Fedele al suo mondo morale e spirituale, dai tempi di «Frontespizio» ad oggi, Fasolo si è mosso sempre nella «poetica dell'ordine», nel senso che ha rifiutato sempre le provocazioni fumistiche e dadaiole dell'avanguardia dissacratrice, insorta nel secondo dopoguerra e mostrato, invece, una illimitata fiducia nella vita dei sentimenti e nella bellezza degli ideali. Il suo «ordine è quindi di natura morale, ontologico, religioso, prima di essere intellettuale, fantastico, strutturale. E' un ordine-esigenza, che presuppone un'ipotesi densa di speranze, che anela al conseguimento della verità delle cose. Il vigore del sentimento acquista, a volte, una angosciosa dimensione, come in questa apertura: «Da questo corpo, mia stanza (ove i limiti / disegna il sangue e ingombra,) da quest'isola d'uomo, non pari a voi a voi mi volgo, / angeli assorti al

terrestre governo. / Invano mi tormento e la parola / significante cerco e il gesto certo / che a voi mi apra e congiunga».

L'esigenza di un ordine, si traduce quindi nella ricerca di una «parola significante», di un «gesto certo». Diventa quasi la dichiarazione di una poetica nuova, ricondotta per vie «demistilnovistiche» ad angeliche individuazioni. Certo che tutto il libro è pervaso da un'ansia di absolutezza, sublimata dall'ondeggiamento della fantasia e dei sentimenti, da una meditazione accorata e dolente sulla nostra condizione umana. Non mancano, è vero, le antinomie dialettiche, specialmente quando il poeta scopre via via se stesso e contempla la sua vita, tra passato e presente, tra delusioni e speranze, tra amore e dolore: «Mi dolgono questi / miei anni che si inceppano e stingono / nel mutare delle ore». Il tono è di conseguenza

discorsivo, smorzato, calmo, nella lunghezza ed ampiezza del ritmo. Il tormento è sciolto da ogni legame intellettuale; si tuffa nel flusso della vita; affonda le sue radici in una «stanza interiore»; vive nella natura stessa delle cose, rispecchia, talora, la nostalgia di un'antica serenità perduta. Le annotazioni etiche e polemiche, si susseguono in più pagine, con il frequente ricorso alla allegoria, al simbolo, all'analogia. Ciò accade particolarmente nel gruppo di poesie dal titolo «Malumori», dove Fasolo manifesta scopertamente il suo impegno critico ed umano, avvalendosi di una sua chiave ermeneutica per comprendere il suo tempo e per meditare sulle dissipazioni della generazione cui appartiene. Ed è così che, attraverso l'incentivo cristiano della speranza e senza iperboli sentenziose, traduce le antitesi in aspirazioni ideali, le speranze in certezza carttiche.

Ne deriva che la nota pessimistica, quando affiora, non riesce a sfaldare mai la saldezza del suo discorso, anche perché i sogni smemoranti, i sentimenti, gli affetti e le manifestazioni di fede e di amore nella vita, occupano la maggior parte del libro, in cui «momento evoca-

tivo» e «momento meditativo» si compongono in unità di tono e di espressione: «Le parole fluiscono / dolcemente nella memoria»; quando il poeta ricorda la fanciullezza, la madre «fonte del suo sangue» e si riconosce nel «gioco» di quella remota stagione. L'evocazione si fa calda ed appassionata quando egli cerca «Il sole che entra in noi e ci tormenta» (Augurio); quando desidera «l'incanto di una terra ampia di cielo» (Chiara vita); respira un'aria che «odora oscura di terra e stagioni» (Notte); oppure invoca, dinanzi ad eterne architetture di bellezza «un fiato d'Iddio-luce» che «ci tolga dal tempo» (Archi colonne isole).

Non vi è dubbio: il mondo poetico di Fasolo nasce da una sana consapevolezza critica e da un'alta maturità d'ispirazione. Esso si realizza nello spazio e nel tempo, in misure ritmiche larghe ed essenziali, talora attraverso forme espressive icastiche, aggressive, mordenti.

Figure, paesaggi, storia, costume, ambiente, eventi, sensazioni e sentimenti, trovano nella sua incisiva e talvolta disadorna discorsività la loro sintesi ideale, il loro caldo contrappunto. Nella sua viva adesione alla realtà sociale sanamente intesa,

Fasolo modella poi i vari aspetti della sua mobilissima sensibilità, con una struttura lessicale autonoma, esente da ogni influsso montaliano o ungarettiano. Nel divario delle luci e dei colori, la sua voce ricalca il sentimento del tempo, accompagnata da un «espero che fa silenzio in cuore, che assapora l'ora calda, la luce, che nel fuoco che divampa, chiede sensualmente anche un abbandono ad Eros dolce».

Rispetto ai libri precedenti, che avevano pure la medesima configurazione spirituale e sensitiva e le stesse motivazioni idealistiche e morali, Ugo Fasolo ha allungato di molto il passo. La sua visione si è fatta più vasta e più profonda di significati; si è arricchita di elementi espressivi più robusti ed omogenei, di contenuti nuovi ed attuali. Questo suo «Frammento di un ordine» è guidato dal senso di una realtà morale e stilistica, che rinuncia perfino ad ogni forma di consolazione e di decoro esteriore, per restituirci un messaggio di amore intenso e fervido e darci un'altra testimonianza coraggiosa della sua attenzione verso la problematica contemporanea.

MARIO GORINI

L'AMORE E IL CAOS di E. Bazzarello

Evelina Bazzarello è alla sua terza prova come poetessa. E sempre, con un libricino ch'è minuto e semplice, ma quanto mai ricco di contenuti. Poesia fatta per sé, vissuta in *interiore*, ma ad un certo punto esternata agli altri, perché anche gli altri possano godere di questa ricchezza. La Bazzarello è sempre stata un po' restia a dare alle stampe le sue liriche; ma le insistenze (e i discorsi) degli amici l'hanno ad un certo punto obbligata a mandare il manoscritto dal tipografo.

Dopo «Volti volti volti» e «Uomini e pietre», ecco «L'amore e il caos»: un titolo chiaramente d'attualità, emblematico di una situazione esistenziale contemporanea e della personalità dell'autrice, che vuole anche dire che con l'amore si vince, si supera il caos. E' l'amore, infatti, l'elemento di catarsi, che innalza, che fa passare in secondo piano tutte le umane miserie, tutti gli egoismi e le lotte fratricide. Da dove la Bazzarello trae spunto per la sua lirica? Due sono le compo-

menti che in questa pubblicazione, in particolare, emergono e si affermano: il filo della memoria, il rindare ai tempi dell'infanzia e della giovinezza, alla famiglia, a quell'ambiente paesano e domestico nel quale ella ha avuto gioia e serenità; e poi, la fede in Dio.

Il discorso della fede ci pare di particolare importanza, nella misura in cui, in omaggio ad una timidezza, ad un pudore, che in lei sono *habitus* naturale, il nome di Dio mai è citato (una volta sola, se non

andiamo errati). Ma la presenza, la verità divine traspaiono in ogni verso, da ogni pagina. Perché quello che conta non è parlare di Dio, nominarlo; ma viverlo, sentirlo, esprimerlo, anche senza farne il nome. Il pregio della poesia della Bazza-

rello sta anche in questo.

Un'ultima notazione. Si ritrova in questo «L'amore e il caos» un misto di gioia e di melanconia, di solitudine e di attesa, stati d'animo che conducono, comunque, alla dichiarazione di una esigenza fonda-

mentale: quella della comprensione degli altri, quella di una richiesta di stare insieme. Tutto si risolve (ecco la catarsi poetica!) in un afflato di speranza.

G. L.

FONTI E RICERCHE DI STORIA ECCLESIASTICA A PADOVA

A cura dell'Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana è apparso il quinto volume di «Fonti e ricerche». Frutto di collaborazione rigorosamente scientifica tra ecclesiastici e laici, pubblicando contributi originali alla storia, esaminata sotto tutti gli aspetti, dall'alto medioevo ai giorni nostri, di una delle più grandi diocesi d'Italia, le «Fonti» offrono studi di vasto interesse e necessari a istituti e ricercatori che

indagano non solo la storia ecclesiastica (istituzioni, pietà, agiografia, sociologia), ma anche la storia della cultura in ampio senso, della letteratura, dell'arte, della musica, ecc.

Il volume contiene: di C. Gasparotto «Problemi di cronotassi episcopale padovana dell'alto medioevo, i Vescovi Rorio, Pietro e Sibicone»; di P. Posenato: «I chierici ordinati a Padova agli inizi del Trecento»; di P. Posenato: «La par-

rocchia di S. Giacomo di Pontemolino e i Carmelitani all'inizio del Trecento»; di M. Stelin: «La data di nascita di Pietro Donato vescovo e umanista»; di L. Montobbio: «Miniatori, scriptores, rilegatori di libri della Cattedrale di Padova nel sec. XV»; e a cura di R. Zanon: «Bibliografia storica della diocesi di Padova».

ITALO-BRITANNICA

«L'ineffabile Hyman Kaplan, un "anarchico" nel regno unito della lingua inglese».

L'azione si svolge in un'aula di un corso serale per principianti-adulti; protagonista: Hyman Kaplan, allievo; il suo "perplesso" antagonista, Mr. Parkhill, insegnante; coro: i degni compagni di H. Kaplan.

La scena iniziale (una delle più gustose, indice dello squisito umorismo di Leo Rosten), l'appello quotidiano, ovvero come dalle "pirotecniche" risposte, dal tono di voce dei presenti, si possano ricostruire i vari tipi umani, che vanno da Fanny Gidwitz a Stanislaus Wilkomirsky ecc., tutti indistintamente "emuli" dell'originalità dell'eroe di Leo Rosten!

Kaplan è un "contestatore" dei "diritti" grammaticali, dei "privilegi" sintattici di quel "fossile" da riplasmare che è la lingua inglese.

Il Prof. Izzo ha proposto una

spettroscopia della mente di H. Kaplan, e noi qui ne azzardiamo l'esito.

Kaplan si comporta da "rivoluzionario" non turbolento ("obstreperous") trasformando l'aula scolastica in un'autentica aula giudiziaria, dove la lingua inglese figura da imputata.

L'inglese che Kaplan "patrocina" è, però, si badi bene, ancora un prodotto tipicamente inglese, perché, se da un lato esula dalle ferree leggi dello "statuto" fonetico britannico, dall'altro la "logica" delle associazioni che propone dimostra che esso appartiene inconfutabilmente allo *humor* inglese.

Le proteste, i pretesti linguistici di H. Kaplan, quindi, richiamano alla mente i brillanti "puns", le deliziose "sciarade" di I. Carroll nei suoi rapporti col «Nonsense». Il sostrato del "recital" di H. Kaplan è dunque alimentato da un patri-

monio di una delle più solide tradizioni britanniche. Ma le intraducibili, esilaranti avventure di questo indimenticabile eroe di Rosten, nella loro "edizione orale", sono apparse avvalorate dalla dizione timbrica plurivalente del Prof. Carlo Izzo.

Una volta fatta la conoscenza di Leo Rosten, non stupisce che anche il suo vocabolario antologico dello *Yiddish* (dialetto alto-tedesco con elementi ebraici, russi e polacchi), «*The Jos of Yiddish*», si presenti in una forma inconsueta per un testo del genere. Ogni parola, dopo esser stata analizzata in funzione del suo "passato" etimologico, viene quindi avvicinata nel suo aspetto "inedito", in modo scanzonato: ne derivano delle storielle divertentissime, degne d'un "fiuto" linguistico non comune e dell'originissima vis comica di Leo Rosten.

ANNAMARIA LUXARDO



notiziario

INAUGURATO IL 752° ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITA'

Alla presenza del Ministro della P.I. on. Malfatti e del Ministro della Sanità on. Gui si è solennemente inaugurato il 752° anno accademico dell'Università.

Dopo la relazione del Rettore, presenti anche il sen. Carraro, l'on. Amalia Miotti-Carli, l'on. Olivì, il sindaco prof. Bentsik, il presidente della Provincia prof. Tecchio, mons. Belato in rappresentanza del Vescovo, il giudice Mario Gui per il Tribunale, il prof. Barbieri della sede staccata dell'ateneo di Verona, il presidente della Camera di commercio prof. Volpato, docenti, studenti, cittadini, il tribuno «*Agonia*», sono stati consegnati da parte del Ministro Malfatti, i riconoscimenti ai benemeriti della scuola, dell'arte e della cultura. Si tratta del prof. Virgilio Bolcato, ordinario di industrie agrarie; il prof. Bernardo Colombo, ordinario di demografia e già presidente della facoltà di scienze statistiche demografiche e attuariali; il prof. Ferdinando Donà, ordinario di geografia economica a Verona; il prof. Guido Lucatello, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato e preside della facoltà di scienze politiche, il prof. Fabio Metelli, ordinario di metodologia della scienza del comportamento della facoltà di magistero; il prof. Luigi Polacco, ordinario di archeologia e storia dell'arte greca e romana della facoltà di lettere e filosofia; il prof. Leonida Rosino, ordinario di astronomia, il prof. Renato Santi, ordinario di farmacologia; il prof. Ippolito Sorgato, ordinario di impianti chimici; il prof. Luigi Vajani, ordinario di statistica; lo stesso rettore prof. Luciano Merigliano e, infine, il dott. Pier Giovanni Fabbri Colabich, già direttore amministrativo per vent'anni dell'ateneo.

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Nell'adunanza ordinaria del 12 gennaio si sono tenute le seguenti letture: Antonio Enzo Quaglio, s.c.: «Una dimenticata iconografia di Padova: dal Prato della Valle alla tomba del Petrarca ad Arquà»; Cleto Corrain, s.c., Mariantonio Capitano e Gabriella Erspamer: «Emoglobine normali in popolazioni del Kenya» (presentata dal s.c. C. Corrain); Oddone Longo, s.c.: «Introiti combinati di personaggi nel dramma attico»; Andrea Tessier: «Riconoscizioni critiche al testo dell'*Andromeda* euripidea» (presentata dal s.c. O. Longo).

ORDINE DEGLI AVVOCATI

Ha avuto luogo l'assemblea degli iscritti, per l'elezione del Consiglio per il biennio 1974-75. Dopo le relazioni del presidente uscente avv. Antonio Bonomi e del consigliere tesoriere uscente avv. Pietro Giudice, si sono svolte le votazioni, al termine delle quali sono risultati eletti gli avvocati: Antonio Bonomi, Dante Bolisani, Girolamo Bonsembiante, Bruno Cavalieri, Pietro Giudice, Antonio Muggia, Giuseppe Penasa, Dario Puchetti e Francesco Segantini.

PREMIAZIONE DEL LAVORO E DEL PROGRESSO ECONOMICO

Il 22 dicembre presso la Camera di Commercio, alla presenza del Ministro on. Gui, dell'on. Olivì e delle autorità, si è solennemente svolta la cerimonia di premiazione del Lavoro e del Progresso economico e dei padovani che hanno onorato l'Italia nel mondo.

BANCO DI NAPOLI

Il 19 gennaio, alla presenza delle autorità cittadine, del direttore generale, del direttore di Padova dott. Gennaro Amato, si è inaugurata in corso Milano 34 la nuova sede del Banco di Napoli.

ORIO VIDOLIN

E' mancato il 23 gennaio Orio Vidolin. Nato a Padova nel 1919, pubblicista, si dedicò con grande passione e generosità al giornalismo collaborando a quotidiani e periodici. Ultimamente dirigeva la Galleria d'Arte «Il Sigillo».

SOCIETA' CHIMICA

La sezione veneta della Società Chimica Italiana ha rinnovato il proprio direttivo, che resterà in carica per il triennio 1973-76. Questa la composizione: prof. Aldo Turco, presidente; prof. Giovanni Rodighiero e prof. Giuseppe Caporale, vicepresidenti; consiglieri: proff. Silvano Bresadola, Giorgio Modena, Giuseppe Tagliavini, Ferruccio D'Angeli, Ippolito Sorgato, Antonello Cipriano; segretario: prof. Umberto Carretta; revisori: dott. Attilio Cavallini, Angelo Peggion e prof. Orazio Centanin.

MARIA BORGHERINI

E' mancata il 21 dicembre la prof. dott. Maria Borgherini. La dott. Borgherini, cultrice di storia padovana, pubblicò vari ed importanti studi.

COMITATO PROVINCIALE DELLA D.C.

Ha avuto luogo il 23° Congresso della Democrazia Cristiana. Gli eletti sono stati:

Lista n. 1 «Forze Nuove - amici dell'on. Girardin», eletti 6 (nel 1971 erano 7): Nello Beghin voti 3810, Paolo Giaretta 2345, Antonio Pasinato 2505, Settimo Gottardo 2215, Romeo Zanon 2070, Sante Baro 1625; voti di lista totali 5285, pari al 16,17% (nel 1971, 20,77%).

Lista n. 2 dell'avv. Garbin «Amici dell'on. Andreotti», non ha avuto eletti.

Lista n. 3 «Forze Nuove - amici dell'on. Fracanzani», eletti 5 (nel 1971, 4): Carlo Fracanzani 4100, Aldo Bottin 3550, Margherita Miotto 2770, Giuseppe Faggionato 2000, Giancarlo Poli 1580; voti di lista totali 4575, pari al 13,99% (nel 1971, 10,31%).

Lista n. 4 «Iniziativa Popolare», eletti 15 (nel 1971, 14): Luigi Carraro 6340, Renato Franco 4795, Fabio Gasperini 3940, Franco Cremonese 3505, Giordano Focchiatì 3020, Gianfranco Beghin 3020, Vittorio Bigolaro 2980, Elio Ragno 2715, Mario Bonifazi 2610, Remo Realdon 2540, Giulio Andretta 2535, Annamaria Camon 2460, Ennio Zanon 2120, Enzo Lunardi 1580, Augusto Fochesato 1955; voti di lista totali 13200, pari al 40,39% (nel 1971, 38,29%).

Lista n. 5 «Morotei», eletti 10 (nel 1971, 11): Luigi Gui 7185, Ettore Bentsik 3235, Adriano Zoccarato 3065, Antonio Prezioso 2740, Paolo Canal 1910, Mario Cappellari 1715, Giuseppe Calore 1680, Umberto Cappelletto 1620, Francesco Ostuni 1615, Adelio Pignotti 1525; voti di lista totali 9420, pari al 28,82% (nel 1971, 20,60%).

COMMISSIONE TRIBUTARIA

L'Intendenza di Finanza di Padova comunica che, con D.M. n. 73426 del 22 ottobre 1973, è stata costituita la Commissione tributaria di secondo grado in Padova, composta di cinque sezioni. Detta Commissione, insediata il 31 dicembre, risulta così costituita: Presidente: Setari dott. Pasquale, presidente di Tribunale. Presidenti di Sezione: Pata dott. Adolfo, Ingrassi dott. Italo e Panzuto dott. Giovanni, presidenti di Sezione di Tribunale; Mastrocola dott. Leonardo, consigliere di Corte d'Appello. Vice Presidenti: Giovannella dott. Giuseppe, giudice; Ferrato dott. Dino, pretore; Palmeri dott. Antonio, giudice; Cera dott. Giambattista, giudice; Santoro dott. Luca, consigliere di Corte d'Appello. Componenti: Lovison dott. Landino, Costantini per. ind. Antonio, Pettenuzzo prof. Antonio, Moschetti prof. Antonio, Schievano rag. Antonio, Salvan dott. Achille, Montagnin dott. Wally, Ghiro per. ind. Alessandro, Semenzato avv. Giorgio, Meneghin avv. Paolo, Varini per. agr. Sergio, Allegretta dott. Gaetano, Ferraboschi prof. Mario, Schiavo ing. Emilio, Bolisani avv. Dante, Attardi dott. Aldo, Parenzo avv. Renato, Barbata dott. Ignazio, Baroni rag. Carlo, Cerulli dott. Ettore.

GALLERIA DELL'ORATORIO A S. TOMASO

Il 29 dicembre si è inaugurata nella Chiesa di S. Tomaso la Galleria dell'Oratorio. L'inaugurazione delle nuove opere parrocchiali ha coinciso, con la festa del titolare e con il cinquantesimo di sacerdozio di mons. Giuseppe Stella, vescovo di La Spezia, il quale dal 1939 al 1944 resse proprio la parrocchiale di San Tomaso.

Un'ampia sala, nel seminterrato, è stata adibita per i giochi dei ragazzi, con possibilità, inoltre, di fungere da luogo per mostre d'arte (don Beltrame ha notato che nel territorio della parrocchia vivono molti artisti padovani). Inoltre è stata allestita una «sala archeologica», ove si possono ammirare reperti preziosi, trovati sia nel terreno della chiesa, sia in altre parti d'Italia.

La nuova opera, che mons. Stella ha benedetto, si chiama «Galleria dell'Oratorio» ed è stata realizzata per l'interessamento di don Beltrame, su progetto dell'arch. Fasan. Il nome «Galleria dell'Oratorio» è stato dato per onorare i padri oratoriani di San Filippo Neri che per quasi duecento anni tennero la parrocchia.

Sarà luogo d'incontro delle famiglie e dei giovani di San Tomaso Becket.

CENTRO LIRICO DI PADOVA

Il 16 gennaio, presso la Sala dei Giganti, il Centro Lirico di Padova ha ricordato Riccardo Zandonai.

Il prof. Pietro Caputo ha tracciato un breve profilo del musicista. Quindi Ennio Silvestri ha suonato brani da opere, interpretati da Rosa Laghezza, Luisella Maria Zampieri, Gaetano Scano.

TEATRO VERDI

Un nuovo importante lavoro di miglioramento si è concluso recentemente al Teatro Comunale «Verdi». Si tratta del collocamento nel foyer, in sostituzione di quelli precedenti, di due grandi lampadari in vetro di Murano con 24 lampade ciascuno; sui muri perimetrali sono state poste le *appliques*, sempre in vetro di Murano, con tre fiamme ciascuna. La sala, che era stata rinnovata lo scorso anno, si è così ulteriormente arricchita e, in un certo qual senso, completata. L'opera è stata resa possibile in conseguenza di un contributo stanziato dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. I vecchi lampadari sono stati invece trasferiti nell'atrio delle casse, in sostituzione dei globi prima esistenti.

VENEZIA E BISANZIO:

RIVIVE IN UNA MOSTRA LO SPLENDORE DI UNA CIVILTÀ'

L'Assessorato alle Belle Arti ed alla Cultura del Comune di Venezia, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo e l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, comunica che l'8 giugno 1974 verrà inaugurata la Mostra «Venezia e Bisanzio» nelle sale di Palazzo Ducale.

La Mostra, che si articola idealmente in un arco di tempo che va dalle origini di Venezia fino all'inizio del XIV secolo, comprenderà una raccolta di capolavori tra cui molte opere di straordinario valore artistico e storico fino ad ora mai esposte. Affreschi, mosaici, sculture, avori, oreficerie, smalti e stoffe provenienti da musei, chiese e raccolte private italiani e stranieri.

La Mostra, che avrà il suo nucleo centrale in Palazzo Ducale, si completa nella vicina Basilica di S. Marco e inoltre nell'isola di Torcello.

«Venezia e Bisanzio» si propone di far rivivere alcuni dei momenti più prestigiosi della storia della Repubblica connessi alla civiltà bizantina.

CIRCOLO ITALO-TEDESCO

Il 18 dicembre l'Heutling Quintett ha suonato musiche di W.A. Mozart.



BRICIOLE

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA NEL PRIMO ANNO DEL NOVECENTO

Quali siano le proporzioni assunte dall'Università di Padova negli ultimi tempi, tutti i nostri Lettori lo sanno. Ai nostri Lettori lasciamo dunque il piacere (o la curiosità) di fare i raffronti tra la situazione del 1900 e l'odierna. Abbiamo sott'occhio l'*Annuario per l'Anno Accademico 1899-1900* e lo sfogliamo soffermandoci su quanto ci pare meritevole di essere ricordato.

I dati statistici, ovviamente, si riferiscono all'anno accademico precedente: l'ultimo inaugurato dal Rettore (Achille De Giovanni) in nome di Sua Maestà Umberto I. Gli iscritti erano 1542, quarantacinque in meno dell'anno 1897-1898. I laureati erano stati: giurisprudenza 52, medicina e chirurgia 62, scienze matematiche fisiche e naturali 25, lettere e filosofia 27, scuola di applicazione per ingegneri 37, scuola di farmacia 14. Nei cosiddetti «corsi minori» 7 notai, 31 abilitati all'esercizio della professione di farmacista, 73 abilitate levatrici.

Gli iscritti, nelle varie facoltà e nei vari corsi, erano:

Giurisprudenza: 105, 81, 89, 77.

Medicina: 52, 42, 49, 72, 49, 44.

Scienze: Sezione ingegneria 34, 61; sezione matematica 15, 12, 14, 20; sezione fisica 2, 4, 7; sezione chimica 12, 14, 10, 16; sezione scienze naturali 9, 2, 11, 11.

Filosofia e lettere: 29, 29; sezione lettere 31, 54; sezione filosofia 32, 65.

Scuola Applicazione Ingegneri: 22, 33, 21.

Scuola farmacia: 10, 6, 16, 15, 9.

Per quanto riguardava la provenienza degli iscritti, 1246 dal Veneto (di cui 236 dal padovano), 130 dalla Lombardia, 19 dal Piemonte, 44 dall'Emilia, ecc. Solo 46 gli stranieri: 28 dall'Austria-Ungheria (comprendente allora Venezia Trentina e Venezia Giulia), 9 dalla Turchia, 4 dalla Grecia, 3 dalla Russia, 1 dalla Bulgaria, 1 dall'Asia Minore.

L'Annuario, considerato il ragionevole numero degli iscritti, ne porta il nome di tutti: si ritrovano così, allora studenti, Alberto De Stefani da Verona, Gino Degan e Ivan Bernini da Rovigo, Francesco Carnelutti da Udine, Angelina De Leva da Padova e tanti altri destinati ad assurgere a grande notorietà.

Quasi in proporzione agli studenti il numero dei professori ordinari. E meritano di essere ricordati ad uno ad uno.

Undici nella facoltà di *giurisprudenza*: preside il civilista Vittorio Polacco; il romanista Lando Landucci, il commercialista Adolfo Sacerdoti, il filosofo del diritto Antonio Cavaignari, l'amministrativista Carlo Francesco Ferraris, l'economista Achille Loria, lo storico Nino Tamassia, il romanista Biagio Brugi, l'internazionalista Enrico Catellani, il co-

stituzionalista Alberto Morelli, il penalista Pasquale Tuozzi. Due professori emeriti (Angelo Messedaglia di economia politica e Jacopo Silvestri di diritto amministrativo), uno onorario (il senatore Francesco Schupfer, di storia del diritto romano, insegnante all'Università di Roma) e uno straordinario (Gaetano Franceschini di procedura civile). Fra gli incaricati Arrigo Tamassia per la medicina legale e Giulio Alessio per scienza delle finanze. Vi erano poi alcuni insegnanti liberi con effetti legali: l'avv. Emilio Norsa, il prof. Giuseppe Leoni, il prof. Alessandro Stoppato, l'avv. Costantino Castori, il prof. Giacomo Luzzatti, il prof. Luigi Armani, Aldo Contento, Enrico Besta, Pietro d'Alvise, Guido Cavaglieri, Eugenio Florian e Vincenzo Manzini.

Nella facoltà di *medicina e chirurgia* dieci ordinari: Pietro Gradenigo oculista, Achille De Giovanni clinico medico, Edoardo Bassini clinico chirurgo, Arrigo Tamassia di medicina legale, Achille Breda di dermosifilopatia, Aristide Stefani di fisiologia, Augusto Bonome di anatomia patologica, Alessandro Serafini di igiene sperimentale, Ernesto Tricomi di patologia chirurgica, Ettore Truzzi di ginecologia. Emerito Bernardino Panizza (igiene); straordinari Ignazio Salvioli (patologia generale), Ernesto Belmondo (psichiatria); incaricati Felice Lussana (istologia), Giuseppe Vicentini (fisica), Enrico Burci (patologia speciale chirurgica), Rodolfo Schwarz (medicina operatoria sul cadavere). Tra gli insegnanti liberi Marcellino Maggia, Alessandro Borgherini, Guido Bolzoni, Giovanni Alessio, Giuseppe Ovio, Baldo Zaniboni, Gregorio Manca, Rodolfo Penzo, Valente Trettenero, Ferdinando Gangitano, Giacinto Viola.

Nella facoltà di *scienze matematiche fisiche e naturali* era preside il chimico Raffaello Nasini. Dodici gli ordinari: Andrea Hesse architettura elementare, Giovanni Canestrini zoologia, Enrico Nestore Legnazzi geometria descrittiva, Giuseppe Lorenzoni astronomia, Giovanni Omboni geologia, Pierandrea Saccardo botanica, Francesco d'Arcais calcolo infinitesimale, Giuseppe Veronese geometria analitica, Gregorio Ricci Curbastro algebra complementare, Ruggero Panebianco mineralogia, Giuseppe Vicentini fisica sperimen-

tale. Straordinario Tullio Levi Civita di meccanica razionale. Incaricati: Antonio Favaro geometria proiettiva, Francesco Miari-Fulcis geodesia teoretica, Enrico Tedeschi antropologia. Tra gli insegnanti liberi con effetto legale: Vittorio Salvotti, Francesco Anderlini, Paolo Gazzaniga, Giovanni Spica, Giovanni Bordiga, Giovanni Battista De Toni, Silvio Lussana, Giacomo Carrara, Ettore Arrigoni degli Oddi, Giuseppe Ciscato, Augusto Berlese, Manfredo Manfredi.

Nella facoltà di *lettere e filosofia* preside Emilio Teza (sanscrito). Dieci gli ordinari: Francesco Bonatelli filosofia teoretica, Pietro Ragnisco filosofia morale, Roberto Ardigò storia della filosofia, Andrea Gloria paleografia, Giuseppe Pennesi geografia, Gherardo Ghirardini archeologia, Vincenzo Crescini lingue neo-latine, Francesco Flamini letteratura italiana, Giovanni Setti letteratura greca. Straordinari Ferdinando Gnesotto (lingua greca e latina) e Luigi Alberto Ferrai (storia moderna); incaricato Eude Lolli (lingua ebraica). Tra gli insegnanti liberi con effetto legale: Aristide Baragiola, Ferdinando Galanti, Adolfo Weigelsperg, Antonio Medin, Giovanni Dandolo, Italo Raulich, Ettore Callegari, Antonio Biasiutti, Eugenio Musatti, Pietro Ercole, Salomone Piazza, Andrea Moschetti, Pietro Orsi.

La *Scuola di Applicazione per Ingegneri* era diretta da Manfredo Bellati (fisica tecnica) e aveva cinque ordinari: Antonio Keller economia ed estimo rurale, Giovanni Zambler architettura tecnica, Enrico Bernardi macchine idrauliche tecniche ed agricole, Antonio Favaro statica grafica. Straordinari: Ernesto Bellavitis applicazioni di geometria, Giacinto Turazza idraulica, Luigi Vittorio Rossi ponti in legno e ferro. Tra gli incaricati Francesco Ciotto e Giordano Tomasatti. Tra gli insegnanti liberi con effetti legali: Vittorio Niccoli, Teodoro Gruber, Pietro Bonato, Massimiliano Ongaro.

Nella *Scuola di Farmacia* insegnavano ordinari di altre facoltà: Spica, Canestrini, Omboni, Saccardo, Nasini, Panebianco, Vicentini, Marfori.

I professori risiedevano tutti in città, e sfogliando l'elenco dei loro indirizzi, si può rivedere la topografia della piccola Padova di allora: Ardigò in via S. Francesco 5214,

Bassini in via S. Massimo 3002, Bellati in piazza del Santo 2630, Bernardi in via S. Bartolomeo 3153 (via Porciglia), Breda in via Pozzo Dipinto 3813 (via Cesare Battisti), Canestrini in piazza Forzatè 711, Catellani in via Spirito Santo 1808 (via Marsala), Cavagnari in piazza del Santo 3955, Crescini in via S. Apollonia 433 (via Roma), D'Arcais in via S. Maria Iconia 3035, Ferrari in via S. Luca 1653 (via XX Settembre), De Giovanni in via della Gatta 979 (via Giovanni Prati), Landucci in piazza Vittorio Emanuele 2152, Brugi in via Scalzi 4892 (via Beato Pellegrino), Nasini in via Portici Alti (via S. Francesco), Polacco in via del Pero 197 (via S. Lucia), Sacerdoti in via Maggiore 1450 (via Dante), i Tamassia in via S. Prosdocimo 5041 e in via S. Fermo 1350, Teza in via Zattere 639 (via S. Lucia), Tuozzi in via Casa di Dio Vecchia 3426 (via S. Sofia), Zambler in via Eremitani 3246.

Curiosi alcuni orari delle lezioni: per esempio Nino Tamassia il lunedì, mercoledì e venerdì iniziava alle 11 e terminava alle 14. Le lezioni di medicina si tenevano a S. Mattia (via Falloppio) e allo Spedale.

Nella sua Relazione il Rettore Achille De Giovanni così si rivolse agli studenti:

«Signori Studenti, in altra solenne circostanza ho potuto confutare chi in pubblico ed in privato offendeva la dignità del Corpo insegnante narrando e commentando le frequenti vacanze ed il riprovevole costume di disertare dalle lezioni. Vorrei oggi riprendere la parola e respingere le accuse che sento pronunciate contro di voi; ma — voi me lo consentite — devo dichiararvi, che attendo da voi il documento inoppugnabile della vostra diligenza e della vostra devozione a chi vi chiama al dovere in nome del vostro avvenire e del bene del Paese. Fate, ve ne prego, che finisca il bisogno di richiamarvi all'esempio delle Università straniere. — Sarebbe tempo che a supremo conforto di noi paurosi in mezzo alle poco felici vicende della Patria, voi ci deste le promesse del suo risveglio, del suo ritorno agli antichi splendori.»

Il discorso inaugurale fu tenuto da Edoardo Bassini che parlò su «I più notevoli progressi della chirurgia negli ultimi cinquant'anni». Si soffermò dapprima sull'anestesia

e sull'«arte diagnostica», ricordò l'opera del Lister e la più grande delle innovazioni: la medicazione antisettica e asettica, e gli studi di Pasteur e Koch. Quindi parlò dei tumori maligni. E disse quanto qui riteniamo di riportare integralmente:

Finora né l'istologia patologica né la parassitologia riuscirono a sciogliere il vero enigma, a scoprire l'essenza, l'intima natura dei tumori maligni.

L'istologia del cancro, iniziata per opera di un eminente chirurgo tedesco, il Thiersch, fu illustrata in tutti i particolari possibili con i mezzi attuali. Ma conosciuta la morfologia, siamo ancora ben lungi dal conoscerne l'intima natura. Si dice: l'origine del tumore maligno deve ricercarsi in una perversa nutrizione locale, in una atipica proliferazione delle cellule del tessuto sostrato del tumore. Ma qual è l'agente, la causa di questa nutrizione perversa, di questa proliferazione atipica?

Dimostrata l'origine parassitaria di alcuni tumori capaci di recidiva, dimostrata in alcuni casi la inoculabilità del cancro, si sperò colla conoscenza dei microbi patogeni di riuscire a trovare il suo parassita generatore.

Dal 1883 in poi molti se ne occuparono. Io stesso da quel tempo sino al 1889 studiai l'argomento con speciali assidue indagini, eseguendo innesti, coltivando i succhi cancerosi su tutti i mezzi, specialmente sul siero di sangue umano proveniente da uomo sano e da uomo ammalato di cancro. Conclusi che né un cocco, né un bacterio, né un protozoo, né uno sporozoo producono il cancro. Fino ad ora non furono confermate le ricerche del Sanfelice, che fanno dipendere il cancro ed il sarcoma da blastomiceti.

Dev'essere un parassita ben stravagante questo del cancro, per riuscire, come riesce, a far sì che le cellule epiteliali irritate ne producano atipicamente una quantità non solo nel sito primo d'origine, ma anche là ove incomincia lo sviluppo di un nodo secondario: per esempio, in una glandola linfatica, caso tanto comune.

E' mio convincimento, che avanti di scoprire l'origine o la causa dello sviluppo del cancro debbano esser sciolti molti e vitali problemi, tuttora avvolti nel mistero, sulla costituzione degli epitelii, sul loro protoplasma,

forse su modi - ora totalmente ignoti) di riproduzione delle cellule epiteliali. Allora solo sarà possibile scoprire e dimostrare, quale sia l'intima causa di questo flagello dell'umanità.

Lavori eseguiti con questo indirizzo cominciano ad apparire: il dott. G. Pianese ne produsse uno due anni fa nel laboratorio del prof. Schrön, degno d'encomio.

E la terapia di questo terribile male?

Il valore dei nostri atti operativi chirurgici per la cura del cancro è ormai noto anche ai non medici. Il fine che noi ci sforziamo per essi di conseguire non può essere che limitato: solo possiamo lusingarci di riuscire a differire l'esito fatale, a diminuire le sofferenze locali; ed è già molto, se tanto si ottiene quando la cura sia fatta al principio della malattia; che, se fatta con ritardo, l'in-

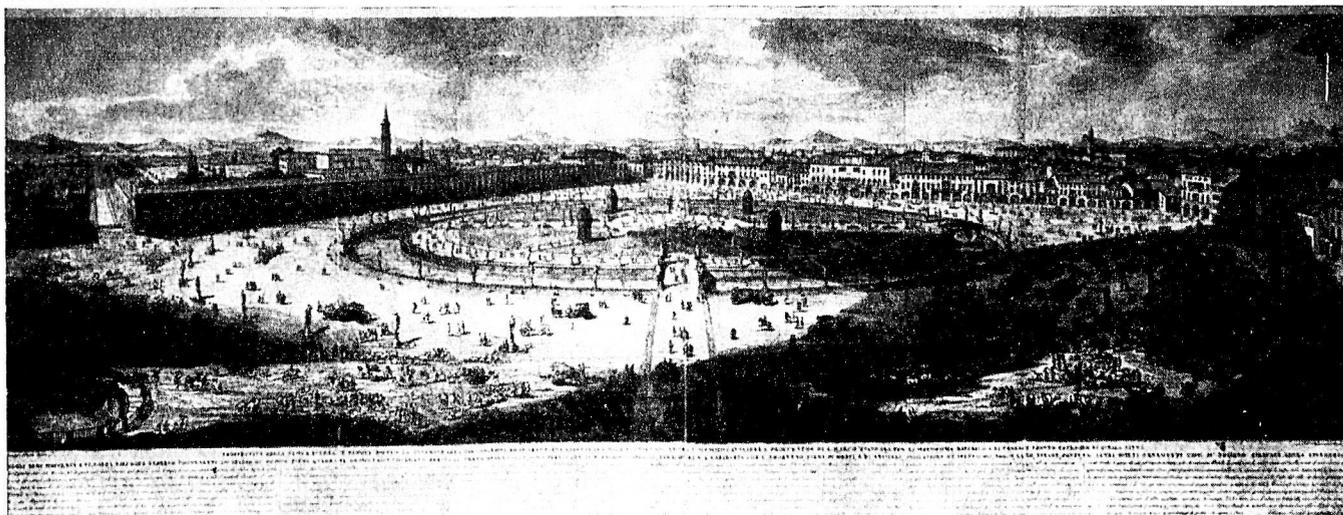
tervento nostro riesce disastroso per il povero infermo.

A raggiungere e sradicare il morbo che è già profondamente penetrato nei tessuti siamo impotenti.

E' da credere con tutta sicurezza, che una volta scoperta l'intima natura del cancro, quale ne sia il quid che lo genera, quale la maniera di diffondersi e di invaderci, quali i veleni che determina, facile ne possa riuscire la profilassi.

L'immane lavoro che avrà costato un tale trionfo sarà sempre un nulla in confronto della grande scoperta.

Secondo noi, incompetenti, il mistero dei tumori maligni è rimasto praticamente tale come ai tempi del Bassini. E le sue parole, quasi tre quarti di secolo dopo, possono rimanere attuali.





260486

Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 28 febbraio 1974

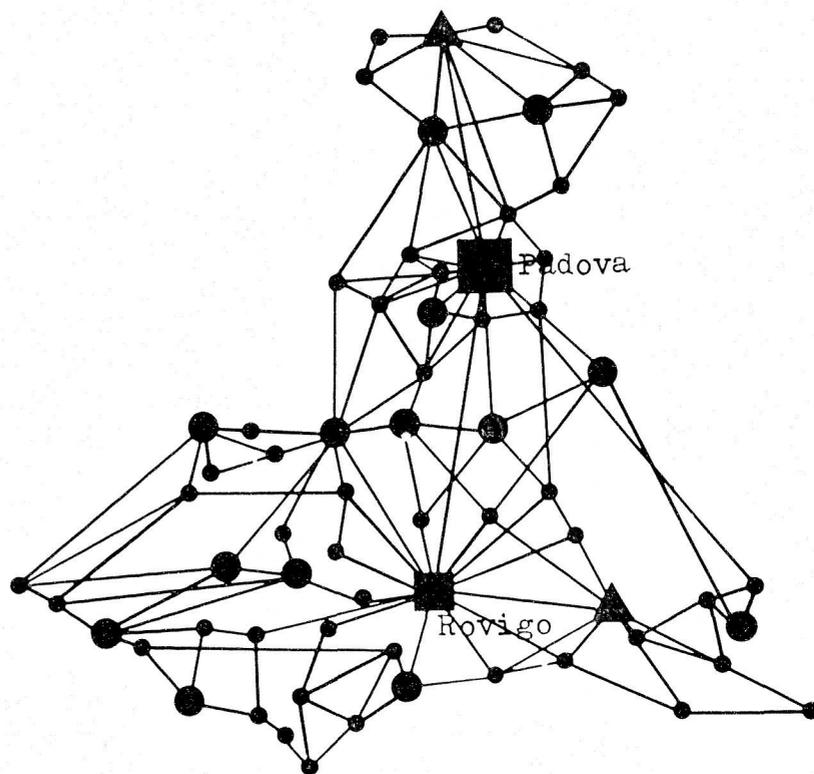
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
480 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'